Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 5° numero 275 sabato 23 dicembre 1978

Black out del governo? Dopo un primo accordo nella mattinata di ieri, nel pomeriggio tutto è tornato in alto mare. Il governo riunito fino a tarda notte

Si riapre la rissa nella Dc sulle nomine

Roma - Al momento di chiudere il giornale in tipografia, non siamo in grado di conoscere le decisioni del consiglio dei ministri riguardo alla spinosa questione delle nomine.

Ieri mattina Andreotti, Bisaglia e Donat Cattin - al termine di una riunione di ben quattro ore - sembrava avessero sciolto i nodi più controversi. Al pomeriggio invece è stata riaperta la *bagarre* nella Dc (destinazione di Mazzanti e Sette: questi i problemi più dibattuti), tanto che il consiglio dei ministri si è protratto sino a notte.

Anche gli edili hanno varato la piattaforma

Roma - Con sole quattro astensioni è stata approvata la piattaforma degli edili, il cui contratto scade alla fine dell'anno. L'aumento richiesto è di 25 mila lire non scaglionate.

Articolo a pag. 4

Prime, dure reazioni all'assemblea di Bari; blando appoggio delle confederazioni

Imprenditori scontenti della piattaforma Flm

Roma - "Stupore, scoraggiamento, delusione profonda", queste le reazioni padronali dopo il varo della piattaforma Flm. I termini sono del presidente della Federmeccanica, Mandelli, diretta controparte dei metalmeccanici. Definita, quella varata a Bari, "una piattaforma corporativa" Mandelli non usa mezzi termini nel giudicare l'operato sindacale di questi ultimi mesi. Gli hanno fatto eco, Annibaldi responsabile dei rapporti con il sindacato per la Confindustria e l'organo padronale *Il sole 24 ore*. Il primo ha affermato che la piattaforma "appare non rientrare nelle compatibilità previste dal governo per il costo del lavoro" e preoccupa perchè la sua formulazione rimanda a contrattazioni in sedi aziendali, incrementando la conflittualità. In sede Flm, dopo la tre giorni, non si trova nessuno. Tramite agenzia Bentivogli si è preoccupato di rispondere al fronte padronale. Nelle dichiarazioni degli imprenditori c'è una carica di rituale "gioco delle parti" che appare comunque, non celare, anche per "segnali" mandati in altri momenti, una sorta di muro compatto alle richieste. Di uguale tono i commenti giornalistici.

Continua a pagina 6

Per i piani di settore

Sciopero dei chimici il 18 gennaio

Roma (agenzia) - I chimici sciopereranno per quattro ore il 18 gennaio. La mobilitazione è stata indetta ieri dalla segreteria della categoria nell'ambito del programma di lotta stabilito dall'ultimo direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil. La segreteria ha anche deciso di fissare per la seconda metà del mese di febbraio la data dell'assemblea dei quadri e dei delegati per definire la piattaforma della categoria il cui contratto scade alla fine dell'anno. Il 28 dicembre riunione a Roma delle strutture regionali e provinciali della categoria. Lo sciopero del 18 gennaio viene indetto, precisa una nota della segreteria, per la realizzazione del piano di settore e per il risanamento finanziario e produttivo delle aziende in crisi.

Nell'inserto Natale

Una favola per i grandi
ed una per i più piccini.
Le mostre da vedere:
da Matisse ai Longobardi.
Charlot due anni dopo.
Due interviste:
a Fabrizio De Andrè
e a Fulvia Serra,
la Lucy di Linus.
E ancora: spettacoli,
alternativa, cinema, Tv

del Quotidiano di domani

Da parte di precari, docenti e intellettuali

Un appello contro i baroni

Pubblichiamo l'appello che un gruppo di precari, docenti, universitari e intellettuali hanno lanciato per fare chiarezza sulla battaglia del movimento e dell'opposizione che ha portato alla caduta del decreto Pedini e ribadire gli obiettivi per una reale riforma universitaria: dipartimenti, tempo pieno e incompatibilità.

Articolo a pagina 3

La posizione del comitato laziale

Nucleare: a proposito di referendum

Il dibattito sul nucleare in Italia e la lotta alle centrali prosegue con un articolo dei compagni del Comitato per il controllo energetico del Lazio; nell'articolo, alla luce della situazione attuale in Italia, si prende in esame l'iniziativa dei radicali di indire un referendum nazionale sulla legge 993.

Articolo a pag. 3

Che cos'è la tredicesima? Noi non lo sappiamo. E voi?

Telegraficamente: livelli della sottoscrizione sinora ottimi, tranne una lieve flessione negli ultimi giorni. Condizioni interne: i lavoratori del *Qdl* hanno avuto un anticipo sui rimborsi di novembre; per gennaio, oltre al resto di questi rimborsi, dovremo affrontare uscite pazzesche. Conclusione: se cala la sottoscrizione siamo fritti. Fine del comunicato.

Auguri a tutti.

Il ferimento dei due Ps

Le 'Br' eredi dei 'Nap'

Roma - Mentre sono migliorate le condizioni dei due agenti di scorta dell'on. Galloni feriti l'altra sera nel corso di un agguato, le Brigate Rosse, ieri mattina, si sono assunte la paternità dell'azione con una telefonata al *Corriere della Sera*. Gli investigatori intanto si sono detti convinti che gli uomini che hanno sparato sarebbero brigatisti che hanno ereditato ''mezzi operativi'' dei Nap. Lo proverebbe il contrassegno assicurativo che era sul parabrezza della 128 usata per l'attentato.

Quel contrassegno faceva parte di una partita di tagliandi rubata anni fa e ricettata dai Nap e già usata da questi in occasione dell'attentato contro Alfonso Noce (capo dell'antiterrorismo per il Lazio). Altri di questi contrassegni furono rinvenuti nell'abitazione di Lo Muscio e di Maria Pia Vianale, in un'abitazione di Ostia e infine in via Gradoli.

Ieri al consiglio dei ministri le nomine dei maggiori enti pubblici

Regali anche a Psi, Psdi e Pri nonostante la voracità dc

Al momento di andare in macchina non abbiamo ancora il comunicato ufficiale che di solito viene emesso al termine delle sedute del consiglio dei ministri. Non siamo quindi in grado di comunicare le nomine decise dal governo per i vari enti a partecipazione statale. Il consiglio dei ministri, prima di passare alla spinosa questione, ha approvato una serie di decreti tra i quali quello 'ravvicinato del terzo tipo' e cioè un nuovo decreto Pedini, con la proroga dei contratti per i precari.

Il signor Fiaccavento è il nuovo presidente dell'Efim, il terzo degli enti di gestione delle partecipazioni statali italiane. Il signor Mazzanti sostituisce il signor Sette alla presidenza dell'Eni, secondo per importanza. Il signor Sette, già presidente dell'Efim e più recentemente dell'Eni, non va in pensione, ma va a raccogliere nuovi trionfi all'Iri, dove il signor Petrilli ha fatto il suo tempo, concludendo una sensazionale tripletta. A meno di sempre possibili cambiamenti (il consiglio dei ministri è in corso mentre scriviamo) questa è dunque la soluzione alla quale è affidata gran parte dell'industria italiana. Nei mesi scorsi vi sono state manovre di ogni genere; dal tradizionale ritrovamento di petrolio, per mostrare la bravura dei dirigenti dell'Eni, al tradizionale linciaggio di questo o di quello tra i candidati o tra i grandi eletti dei partiti. Il primo che non ha retto al gioco è stato il Pci; questo partito ha rinunciato con sdegno a ulteriori trattative qualche settimana fa; spiegando così sia che le trattative si svolgono tra i partiti e sono vergognose, sia che vi partecipava anch'esso, cercando di tirare il lenzuolo dalla sua parte (la parte, chiedo scusa, dei lavoratori). Il risultato di questa rinuncia è che i tre 'eletti' sono così ripartiti: il signor Fiaccavento è del Psdi, il signor Mazzanti del Psi, il signor Sette (non indovinereste mai) è della Dc. E il Pri? Anch'esso fatto fuori? Il Pri ha ricevuto qualche banchetta.

Si sussurra poi che lo stesso signor Occhiuto che molte indiscrezioni indicano come futuro presidente dell'Ina, l'istituto di assicurazioni dello stato, ha sempre militato nel Pri. All'Enel dovrebbe andare il signor Filippi: grande esperto, grande amico di Donat Cattin.

Giambattista Lazagna

Solidarietà dei docenti di Urbino

Urbino - I docenti della scuola di perfezionamento della facoltà di lettere e filosofia della Università di Urbino hanno inviato al ministro degli interni e al progetto di Genova un telegramma in cui esprimere la loro protesta per la revoca della patente di guida a Giovan Battista Lazagna, disposta appunto dal Prefetto di Genova 'per difetto dei requisiti morali' i docenti ricordano che 'l'avvocato Lazagna dal 1975 svolge funzioni didattiche nell'ambito della scuola di Perfezionamento riscuotendo sempre la stima dei colleghi e dei docenti'; rilevano fra l'altro che 'questo provvedimento innovativo e gratuito lede l'avvocato Lazagna in un diritto fondamentale'. Sul fatto vi sono state anche interrogazioni parlamentari

Bologna

Turicchia sospettato di essere di 'Prima Linea'

Bologna (g.p.) - L'architetto Massimo Turicchia è stato fermato dai carabinieri di Dalla Chiesa e si trova in stato di fermo di polizia giudiziaria sotto l'accusa di partecipazione a banda armata, detenzione e porto di armi ed esplosivo, associazione sovversiva. Turicchia, in concreto, è sospettato di appartenere a 'Prima Linea' così come lo sono i 13 bolognesi arrestati due giorni fa finiti in carcere.

A proposito di questi solo per alcuni ieri sono stati convalidati i fermi e gli arresti; per gli altri a carico dei quali le prove sono assai incerte se non inconsistenti i magistrati decideranno nella giornata di oggi.

La posizione dei fermati non è resa chiara dalle forze di polizia e dai magistrati; infatti, a carico di alcuni ci sarebbero solo accuse legate (è il caso dei quattro tipografi) alla produzione della stamperia in cui venivano prodotti materiali di movimento o di tendenza anarchica.

Per quanto riguarda Turicchia (a nome del quale era intestato l'appartamento di via Negroli a Milano frequentato, sotto il medesimo nome dell'architetto, da Alunni) le accuse maggiori riguardano il possesso delle chiavi dell'abitazione bolognese di via Tovaglie nel quale sono state trovate armi.

Ennesimo accordo di regime per la gestione della pubblicità Rai

Soluzione furbesca per la SIPRA: intanto si prenda Rizzoli...

La commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv ha finalmente raggiunto un accordo sulla Sipra, l'ente che gestisce la pubblicità non solo per conto dell'ente radiotelevisivo di stato che ne è proprietario, ma anche di numerose testate periodiche e quotidiane. Quali sono i termini dell'accordo?

1) Dal primo gennaio 1981, la Rai-Tv gestirà la sua pubblicità in proprio o attraverso una nuova società (non più comunque, attraverso la Sipra). La quale Sipra, con fini esclusivamente commerciali e con controllo esclusivamente o prevalentemente pubblico, invece, si occupa degli altri settori della pubblicità (in primo luogo, la stampa quotidiana).

2) Nel frattempo, cioè fino al 1981, la Sipra continua a gestire la pubblicità radiotelevisiva, mentre dal 1 aprile 1979 le viene vietato di contrarre altri impegni con i giornali

Come molte decisioni di regime, questa appare, a prima vista, contraria ad ogni logica. Si afferma che la Sipra deve occuparsi della pubblicità ma, salvo per tre mesi, le viene vietato di farlo fino al 1981; si afferma che la Sipra non deve più occuparsi della pubblicità radio-televisiva, ma si stabilisce che, fino al 1981, potrà occuparsi *solo* di essa.

Ma una logica c'è, eccome. Per capire, occorre fare un passo indietro. La Sipra è un carrozzone, costruito dal regime Dc, attraverso cui Bernabei e soci, negli anni passati, hanno sovvenzionato giornali e giornaletti utili solo agli interessi che li producevano. Nella lottizzazione della nuova maggioranza la presidenza tocca a Vito D'Amico (Pci), un bravo cristo che si accinge ad un'impresa più o meno disperata: riformare la Sipra, affidandole il compito di gestire un intervento nel settore della pubblicità, dando spazio anche alle piccole testate, e in particolare alle cooperative, ai giornali locali, tagliati fuori dal grosso giro della pubblicità, ma con criteri strettamente commerciali. A questo punto uno schieramento non vasto, ma assai bellicoso, con alla testa Eugenio Scalfari (nota bene: la sua pubblicità viene gestita dalla Manzoni, colosso privato

Principale argomento (valido): il monopolio sulla pubblicità televisiva consente alla Sipra di intervenire in maniera monopolistica sul mercato, ricattando i clienti

Reale intenzione: abbandonare tutta la pubblicità nelle mani di alcune grosse concessionarie private (in prima fila la Manzoni) tagliando fuori tutte le imprese giornalistiche a cui esse, magari per pregiudiziali politiche, non danno udienza.

La logica dell'accordo raggiunto è quella di mettere d'accordo entrambi questi nobili e interessati schieramenti. La Manzoni e Scalfari ottengono la liquidazione di ogni ruolo pubblico sul mercato della pubblicità giornalistica l'azienda Sipra, così com'è andata formandosi in anni di regime democristiano, continua a gestirsi la pubblicità televisiva fino al 1981. Gli amici di Rizzoli ottengono il contratto che la Sipra dovrebbe concedergli prima di chiudere lo sportello giornalistico (ecco spiegato il mistero dei tre mesi di franchigia). Sono tagliati fuori, come sempre, le cooperative giornalistiche, i giornali locali, la libertà di stampa e quei residui compagni del Pci che si illudono che il loro partito abbia intenzione di combattere

In Lombardia la classe dirigente ha assolto sè stessa

Milano (m.r.) - *La Regione Lombardia [intesa come istituzione] non è più, ormai, che l'ombra di sè stessa. I buoni propositi, le effettive potenzialità democratiche e di partecipazione che la sua creazione aveva fatto sperare potessero tradursi in scelte concrete, sono rimaste negli articoli dello Statuto. L'ultima vicenda che ha coinvolto il vice presidente della giunta, il socialista Marvelli, scoperto in 'flagrante-clientelismo' e, nonostante ciò, assolto a pieni voti dalla maggioranza del Consiglio non ha fatto che evidenziare una volta ancora la realtà che, dietro al sottile paravento delle celebrazioni, dei riti ufficiali, della coreografia 'istituzionale' costituisce la vera essenza del nuovo potere regionale.*

L'episodio -Marvelli si commenta da sè: nonostante lo stesso vicepresidente abbia ammesso di aver rinviato la lettere incriminata [quella con cui chiedeva ai suoi compagni di partito di fornirgli l'elenco delle cooperative controllate dal Psi in privincia di Varese al fine evidente di favorirle nell'elargizione dei fondi del piano regionale sull'edilizia residenziale] il Consiglio regionale con voto congiunto di Psi, Dc, Psdi, e Pri, ha deciso di respingere le sue dimissioni . Alla Dc, che con forza ha sostenuto la difesa del vicepresidente, non è parso vero veder legittimare quella prassi mafiosa e clientelare che da sempre la contraddistingue.

Il Psi, facendo quadrato attorno al suo esponente, ha duramente contrattaccato, arrivando ad accusare il Pci di aver strumentalizzato la vicenda, definita una 'accusa infame'. Al Pci non è rimasto che votare la sua mozione, con la quale chiedeva alla giunta «nuovi criteri nel modo di governare» per evitare il ripetersi di episodi simili. Un espediente patetico che è però bastato a far traballare ulteriormente una maggioranza a cinque che ormai sembra solo cercare di arrivare seppure malconcia, al nuovo anno. Una classe dirigente, quindi, ha assolto sè stessa, la continuità è salva, Marvelli [con i suoi metodi] resterà a governare i cittadini lombardi.

Per ribadire il significato politico della caduta del decreto Pedini

Appello di intellettuali e precari per l'Università

Di fronte alla campagna di stampa diretta a colpire il movimento dei precari, il movimento degli studenti e l'opposizione parlamentare che si sono battuti per la caduta del decreto Pedini, va ribadita la convinzione che il rigetto del decreto fosse l'unica risposta possibile al ricatto delle forze conservatrici.

Con esso queste forze si proponevano di barattare l'immissione in ruolo di una parte dei precari con l'accettazione di una ristrutturazione autoritaria dell'università fondata sul rafforzamento del potere baronale, sulla conferma dell'attuale organizzazione gerarchica del corpo docente e sulla subordinazione dell'università ai processi di razionalizzazione capitalistica, con il conseguente abbandono dell'ipotesi di università di massa.

È pertanto da respingere il tentativo di confondere l'opposizione democratica e di massa al decreto con la manovra dell'ultima ora dell'Msi, diretta ad impedire che il potere contrattuale conquistato dalla sinistra di classe inducesse i partiti di governo a sostanziali modifiche.

Ribadita l'inaccettabilità del tentativo di predeterminare la logica della riforma universitaria attraverso l'uso antidemocratico di uno strumento legislativo eccezionale quale il decreto legge, va denunciata l'esplicita volontà di creare artificiose contrapposizioni di interessi non solo tra docenti precari e non-docenti, ma anche tra le diverse categorie docenti elargendo ad alcune di esse apparenti avanzamenti di status giuridico, quale contropartita della loro reale subordinazione al potere baronale. Mentre va affermata la piena ed esclusiva responsabilità del governo e delle forze politiche che lo sostengono per quanto riguarda i ritardi della immissione in ruolo dei precari e l'adozione di un contratto unico docenti-non docenti, ribadiamo che la riforma dell'università, che va approvata rapidamente, deve contenere i seguenti punti qualificanti: abolizione della titolarietà della cattedra e avvio immediato della struttura dipartimentale, docente unico, incompatibilità e tempo pieno,

Franco Fortini, Luigi Ferrajoli, Dacia Maraini, Romano Luperini, Stefano Merli, Marcello Flores, Gianni Mattioli, Gerardo Lutte, Domenico Iervolino, Luigi Ganapini, Gianni Scalia, Felice Piersanti, Lino Del Fra, Roberto Alemanno, Maria Sofia Carciullo, Giorgio Cadoni, Giuseppe Giunta, Carlo Ferdinando Russo, Remo Ceserani, Piero di Giorgi.

Le adesioni si raccolgono presso la redazione romana del Qdl tel. 4741017/4755898.

Braccio di ferro tra preside e studenti

Bocciato all'Iti di Fermo il regolamento-capestro

Fermo - Non era mai capitato a Fermo che appena una settimana prima dell'inizio delle vacanze di Natale esplodesse con tanta forza e tanta voglia di lottare la mobilitazione nelle scuole. La faccenda è cominciata all'Iti . In questa scuola da circa quindici giorni era circolata una bozza di regolamento interno stesa da un'apposita commissione didattica formata unicamente da professori; tutto è impostato su 'è vietato uscire dalle aule durante l'ora di lezione', 'è vietato fare cortei interni', 'il giorno dell'assemblea generale è stabilito dal preside' e via di questo passo fino a non riconoscere più il consiglio dei delegati come espressione della democrazia studentesca.

Non una parola sulla situazione disastrosa della scuola che registra i più alti tassi di assenza sia da parte degli studenti che da parte degli insegnanti; non una parola sulle richieste degli studenti per cercare nuovi modi di fare scuola, per attuare la sperimentazione Appena il regolamento è passato tra le mani dei compagni, si è riunito il consiglio dei delegati, che ha deciso di discuterlo in tutte le classi e di respingerlo, elaborando in risposta delle controproposte che tenessero conto delle esigenze degli studenti E' stata organizzata una settimana di mobilitazione, con assemblee molto affollate e partecipate, e con momenti di aggragazione culturale (sono intervenuti il gruppo teatrale 'Metamorfosi' e un giovane cantautore che frequenta l'Iti). Giovedì scorso si doveva tenere il consiglio dei delegati per discutere di come continuare la mobilitazione, ma il preside Marucci ha negato il permesso di riunirsi e ha sospeso alcune classi che avevano partecipato alla lotta. Immediata la risposta: corteo interno, incontro con il preside che ha di nuovo respinto le proposte del movimento, e infine assemblea non autorizzata.

Dibattito antinucleare

Perplessità sul significato e l'opportunità del referendum nazionale dei radicali

E' un bene che la questione energetica sia oggi un nodo cruciale della situazione politica e sociale italiana. Solo alcuni anni fa la scelta nucleare era data da tutti, o quasi, per scontata, necessaria e irreversibile: erano semmai oggetto di discussione qualità e quantità delle filiere. I pochi oppositori, la cui voce raramente si udì sulla grande stampa, erano accusati di essere degli oscurantisti contrari al progresso e amanti delle candele, o quantomeno di essere solo degli 'ecologi', quando questo rappresentava qualcosa di molto simile all'insulto per i militanti della nuova sinistra. Per non dire poi dell'*Unità* che parlava degli antinucleari come di un coacervo di principi, agrari e fascisti, pagati dalle multinazionali del petrolio, profondendosi in accorati sermoni sul tema 'atomo è progresso', sicuramente più influenzati dalla letteratura di Asimov che da una visione almeno disincantata della realtà.

Nonostante queste difficoltà, e soprattutto nonostante le posizioni di Pci e Psi, il movimento di opposizione alla scelta nucleare, partito in primo luogo dalla coraggiosa lotta degli abitanti di Montalto di Castro contro la costruzione della centrale, è andato sempre più ampliandosi e qualificandosi. E' così che il no al programma nucleare è venuto incentrandosi non solo sui problemi della sicurezza ma anche sulle conseguenze che sul terreno economico e sociale questa scelta comporta

In altre parole il movimento antinucleare è venuto sempre più acquisendo un carattere 'politico' e anticapitalista. Ed è anche grazie a questo che parte del sindacato, in particolarer modo Fim e Uil hanno cominciato a riesaminare le posizioni assunte e significativi fermenti travagliano i partiti della sinistra storica che pure mantengono l'appoggio alle posizioni governative. Insomma, una situazione in movimento niente affatto decisa. Valga per tutti l'esempio del Molise. In questa situazione, dopo l'esito del referendum austriaco, che ha bloccato l'entrata in funzione di una centrale già costruita viene a calarsi l'iniziativa di un referendum abrogativo della legge 393 proposto da Pannella, Bonino, Fortuna e altri.

Va valutata l'opportunità di fare in questa situazione questo referendum; si possono avere serie perplessità. L'iniziativa appare innanzitutto estremamente unilaterale: non si è cercato alcun confronto nè col movimento antinucleare nè con le altre forze che pure si sono opposte al Pen Eppure la posta in gioco è alta. Si tratta di anni di paziente lavoro e di riflessioni di migliaia di militanti dei molti comitati e centri di iniziativa sorti in tutta Italia, ad essere chiamati ad una verifica forse intempestiva. Non si può insomma rischiare di perdere il referendum magari per garantire a Pannella un seggio in parlamento europeo. Senza con questo nulla togliere alla sicura attrattiva spettacolare di un battibecco Pannella-Schmidt; e questo rischio è ora purtroppo molto forte, data l'enorme e voluta disinformazione dell'opinione pubblica.

Ma quello che più lascia perplessi è l'impostazione data a questa battaglia. Bisogna infatti tener presente che in Italia la scelta nucleare non è stata ratificata da nessuna legge ma è stata considerata un atto amministrativo. E' legalmente possibile cioè, solo in qualche regione e spesso solo con valore consultivo, porre il problema del Si e del No alla centrale nucleare; e dove è possibile e se ne ha la forza è giusto farlo, come in Lombardia. Non è invece possibile porre il problema del rifiuto del Pen con un referendum nazionale; la legge 393 è infatti una legge che disciplina solo la procedura per la scelta dei luoghi dove costruire gli impianti, ed era già stata proposta anche da Donat Cattin una sua modifica in senso più restrittivo, proprio in base alla lotta del Molise.

Forse solo questo era anche superabile, poichè difficilmente le forze politiche avrebbero potuto ignorare il significato politico di una vittoria chiaramente antinucleare. Ma tra i firmatari dell'iniziativa ci sono notissimi filonucleari come Peccei, del club di Roma, e il socialista Loris Fortuna, che sottoscrivono la richiesta di referendum perchè ritengono che questa legge limiti le libertà delle autonomie locali non permettendo una scelta nucleare 'cosciente e partecipata'. E questo stravolge il significato essenziale del referendum riducendolo ad una questione di democrazia regionale, problematica che ci sembra di per sè abbastanza diversa e meno coinvolgente per significativi settori del movimento operaio che pure cominciavano ad interrogarsi sull'opportunità e le implicazioni di questa scelta sullo sviluppo del paese.

E se le autonomie locali vengono tacitate a suon di milioni, come è successo per i proprietari dei terreni espropriati a Montalto, allora anche le centrali vanno bene? Crediamo si debba ancora discutere a fondo, di questo referendum e il convegno di tutto il movimento ecologico e antinucleare organizzato per febbraio dal 'Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche' ci pare in effetti la sede più appropriata per approfondire il dibattito

Luciano Bianchi, Stefano Gazziano, Pina Parente, Ermete Realacci,

del comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche.

Vogliono la mensa

Gli studenti del "Casale" in lotta

Torino (sdv) - Sempre mosso il 'panorama' delle scuole torinesi. Ieri sono scesi in lotta gli studenti del Casale (istituto tecnico per chimici). Bloccate le lezioni, 500 studenti sono andati in corteo sino al Comune e alla Regione per richiedere l'apertura di una mensa di zona. Poichè il tipo di studio richiede lezioni pomeridiane, la maggior parte degli studenti si è arrangiata sino ad ora '*Rubadiamo* che la mensa è un servizio pubblico-sociale che deve rispondere alle nostre esigenze» hanno affermato gli studenti in corteo e dinanzi alle autorità regionali. Causa lo sciopero dei lavoratori degli enti locali, al Comune non si è rintracciato nessuno, mentre alla Regione l'assessore Boris ha ricevuto i compagni; qui sono nuovamente venuti allo scoperto i problemi. A livello regionale sono già stati stanziati per il Casale 7 milioni e mezzo che sono stati consegnati al Comune per la realizzazione del servizio; quest'ultimo li ha portati a 9 con un proprio intervento, ma sino ad ora non sono stati utilizzati; unico indizio, una vaga promessa di fare qualcosa entro maggio. I compagni hanno ribadito che per il '79/'80 è necessario il funzionamento di una mensa di quartiere a prezzi popolari e che intanto quest'anno possono essere messi in funzione convenzioni provvisorie con self-service della zona a partire dal dopo vacanze natalizie.

Conclusi i lavori dell'assemblea nazionale edili

Su salario e orario gira a vuoto la Flc

Roma - Si è conclusa alla sala dei ferrovieri l'assemblea dei delegati dei lavoratori delle costruzioni per definire la piattaforma per i rinnovi contrattuali. La relazione a nome della segreteria è stata di Galossi della Feneal-Uil e avrebbe meritato più attenzione di quanta non gliene abbia riservato il dibattito successivo. Questo si è ridotto a una parata di schieramenti - Cisl da un lato, maggioranza Pci della Fillea-Cgil dall'altro - sulla questione dell'orario di lavoro. Il risultato, rigidamente prestabilito, è quello della pre-piattaforma presentata e discussa ai consigli/La consultazione sempre molto difficile nella categorie, per la dispersione che la stessa organizzazione del lavoro rende difficilmente superabile,. è stata molto superficiale. La stessa manifestazione centrale del 15 dicembre a Napoli ha avuto l'effetto di strozzare ulteriomente i tempi, già molto ridotti. I lavoratori non hanno discusso che in modo limitato delle questioni del rapporto di lavoro, soprattutto degli appalti e della struttura del salario; per questo primeggia la questione dell'orario. Cosa significa la riduzione generalizzata per gli anni '80 in una categoria dove il lavoro, quando c'è, non è di 40 ore ma di 50 ore la settimana? Quello dell'edilizia è infatti un lavoro stagionale e discontinuo. La riduzione dell'orario di lavoro poteva essere una lotta vera ed efficace se si fosse deciso di rinunciare ai recuperi per le ore perdute per causa di forza maggiore. Invece è stato abolito soltanto il recupero al sabato e questo è certamente insufficiente.

Come era facilmente prevedibile dal dibattito, la conclusione è stata tutta all'insegna del ribadire la linea dell'Eur. Subordinando le lotte operaie alle esigenze del quadro politico, in una logica di sacrifici per una presunta maggiore occupazione. La richiesta di uno sciopero generale a gennaio è stata tuttavia sostenuta anche dall'assemblea dei delegati e dal segretario della Cisl Romei, che è intervenuto. Ma questo non basta a risolvere i problemi della categoria. Un aumento salariale di 25.000 medie non è granchè, restano le pessime condizioni di lavoro della categoria, con livelli di sfruttamento che la riduzione di orario approvata in misura così esigua non contribuirà certamente a migliorare. Bisognerà lottare per migliorare la piattaforma.

Con il contratto firmato tra Finmare e sindacati continua lo smantellamento della flotta pubblica

Licenziati in 5.000, per gli altri accordo-capestro

Napoli (v.n.) - L'accordo stipulato nei giorni scorsi tra i sindacati del settore marittimo, la Finmare e la società mista Ici, e che può definirsi un vero e proprio atto di ''violenza'' nei confronti dei marittimi, ripropone all'attenzione i problemi di questa singolare categoria di lavoratori. In base a tale accordo, i marittimi nei ruoli organici della Finmare, e cioè proprio quelli che, grazie ad una più salda coscienza sindacale e di lotta, non si sono piegati a suo tempo al ricatto del fallimento societario e non hanno accettato l'esodo agevolato (autolicenziamento dietro compenso), vengono costretti ad imbarcare su navi della società mista Ici con un contratto di lavoro che non è il loro ma, di fatto, quello dell'armamento libero. Ciò significa un arretramento pauroso sul terreno dei diritti sindacali che espone i lavoratori a condizioni di lavoro ancor più massacranti di quelle attuali, oltre che a una estrema precarietà dal punto di vista occupazionale. I sindacati del settore, tra i più arretrati, tanto da essere stati i primi, ancor prima dell'Eur, a predicare i sacrifici e ad assumere le tesi di La Malfa sul tracollo finanziario della vecchia Finmare e sulla necessità della smobilitazione e ristrutturazione, in tale accordo hanno inoltre auspicato un nuovo esodo agevolato e sottoscritto il ricorso al contratto Finmare, che prevede il licenziamento dopo il terzo rifiuto dell'imbarco, per quei marittimi che rifiuteranno l'imbarco a queste condizioni. Tutto ciò grazie ai gestori della Finmare, che hanno fatto di tutto, presentando ogni anno bilanci paurosamente in passivo e chiedendo continui rimborsi allo stato, per giungere all'immediato smantellamento della flotta, grazie alla Dc e al Pri che, pur di favorire l'inserimento nella gestione della flotta, l'armamento libero e rilanciare in termini di profitto il capitale privato, si sono assunti il ruolo di principali affondatori della flotta di stato e grazie a Pci, Psi e sindacato, che hanno permesso al governo di dare il via allo smantellamento della flotta con il varo della legge 684 che, non solo prometteva che nessun marittimo sarebbe stato licenziato, ma prevedeva una serie di misure che in qualche modo avrebbero dovuto favorire una maggiore efficienza della flotta e ulteriori garanzie per i lavoratori. La realtà è che, come qualcuno aveva denunciato sin d'allora, oltre 5000 sono stati i licenziamenti, nessuna misura è stata adottata se non quella di consegnare la flotta pubblica nelle mani degli armatori privati nazionali ed esteri. Infine questo accordo che sancisce, forse, la definitiva ''crocefissione'' dei marittimi e la definitiva capitolazione del sindacato marittimo. A Torre del Greco ed Ercolano, città nelle quali risiedono il maggior numero di marittimi, c'è aria di agitazione. Tradurre quest'agitazione in momenti di organizzazione e di lotta dei lavoratori del mare non è una cosa facile, anche per la sfiducia che i marittimi hanno dopo essere stati calpestati un po' da tutti, ma in questo senso sta già andando l'iniziativa dei compagni di Dp di Torre del Greco, che in un documento preparato con i lavoratori prendono posizione contro l'accordo e invitano tutti i marittimi ad una immediata mobilitazione.

Controinformazione

Siamo andati a Seminara, il paese calabro dove, in una notte di ''follia'', i carabinieri hanno ammazzato Ferdinando Tripodi

Il prete non parla, i carabinieri neppure... Tutto il paese accusa l'omertà dei potenti

Seminara - Venerdì 15 dicembre, verso le 22,30 come scrivevamo sul *Qdl* di mercoledì, uno studente di 18 anni, Ferdinando Tripodi viene ucciso dai carabinieri: è l'epilogo di una serata 'confusa'. Poco prima c'erano state nella piazza principale del paese due sparatorie. Due giorni dopo, domenica, la stampa locale riporta la notizia come un conflitto a fuoco tra carabinieri e 'banditi' consueto in un paese dove gli episodi di violenza e i delitti sono ricorrenti. Il *giornale di Calabria* un quotidiano locale democratico dice che Ferdinando era armato di un 'canne mozze' al momento in cui è stato ucciso, aggiungendo che era fratello di Diego Tripodi indiziato al Nord per vari sequestri di persona. «La vittima e i giovani che erano con lui, probabilmente, quella sera-continua il quotidiano - stavano nascondendo qualcosa o qualcuno». Non la pensano allo stesso modo un familiare e i compagni di classe di Ferdinando che chiedono a *Lotta Continua* e al nostro giornale di andare a Seminara per fare luce sull'episodio. Intanto i compagni di classe per protesta sono in sciopero e si rifiutano di tornare a scuola fino a quando la situazione non sarà chiarita. A Seminara ci siamo stati un intero pomeriggio e una mattinata per cercare di capire. Abbiamo parlato a lungo con i familiari di Ferdinando, con gli amici, con i compaesani. Ci hanno descritto Nandino come un ragazzo tranquillo, che studiava, che faceva le stesse cose che fanno i ragazzi della sua età in un paese dove è difficile vivere e non solo per i giovani. Nandino è stato ucciso in una campagna alla periferia del paese, c'è una casa dove è possibile vedere i segni lasciati nelle pareti dai proiettili. Abbiamo cercato di ricostruire i fatti. Verso le 20,30 in piazza Vittorio Emanuele si sentono colpi di arma da fuoco, ma nessuno è in grado di dire da chi siano stati esplosi: quella sera a Seminara la luce è mancata ripetutamente. I carabinieri 'alcuni in borghese' sparano in aria per intimorire. In seguito arrestano Carmelo Savo un ragazzo di 19 anni che porta con sè una calibro 9 con sei colpi nel caricatore. Lo portano in caserma e cercano con la violenza di sapere chi ci fosse con lui. Un altro ragazzo che sta uscendo dal bar della piazza e che si sta avvicinando alla macchina per tornare a casa, non viene ucciso dalle scariche che i carabinieri esplodono ad altezza d'uomo solo perchè si dà alla fuga. Intanto arrivano rinforzi da Palmi, sede del famigerato battaglione 'Sicilia'. Inizia una operazione massiccia di setacciamento del paese. Giunti alla periferia, i carabinieri circondano la casa dove abita Saverio Santaiti che i carabinieri ritengono fosse in compagnia di Savo. Nandino e altri ragazzi che si sono fermati lì chiedono chi si avvicina, ma i carabinieri rispondo sparando. Nandino scappa, ma inciampa in un tronco d'albero, qui perde il 'canne mozze', si alza e continua a scappare. Quando gli arriva il colpo che lo uccide Nandino o sta per cadere o è già caduto a terra, lo dimostrano i due fori di entrata e di uscita del proiettile. Dalla casa esce una donna che vuole capire chi è il ragazzo, ma i carabinieri le impediscono di avvicinarsi, e solo dopo, quando piangendo la donna insiste, la fanno avvicinare.

Nandino muore appena giunto all'ospedale di Palmi, ma la notizia verrà data al padre il giorno dopo. Saperne di più è stato impossibile. Il prete ha rifiutato di riceverci; i carabinieri della locale caserma ci hanno rinviato al comandante di Palmi. Abbiamo cercato di parlare con qualche studente fuori sede, ma al di là di spiegazioni generali che fanno discendere tutto da un'analisi sociologica non si è andati. Nandino era figlio del vicesegretario della locale sezione del Partito socialista. Abbiamo chiesto ai compagni socialisti che conoscono la situazione di Seminara: «se voi doveste prendere una posizione i questo episodio come vi regolereste?» Ci hanno risposto che avrebbero difficoltà

Vertenza ambiente

Firmato il primo accordo alla Fiat

Torino (d. l.) - Firmato il primo accordo della vertenza ambiente a Mirafiori: la Fiat ha dovuo accettare di trattare ha dovuto accettare di trattare settore per settore dopo la rigidità delle settimane passate interessato è il settore della meccanica, dove erano state individuate tre aree prioritarie su cui intervenire (sala prova motori, torni-plurimandrini e basamenti) 'contempistiche certe e ristrutturazioni radicali della stessa struttura impiantistica', come dice il volantino distribuito dalla Flm. A scendere in lotta sono stati circa 1.700 operai - tale è l'organico delle tre officine - - con 150 ore di sciopero.Interventi specifici anche nelle altre officine 'sostituzione macchine, creazione spazi, distanziamento tra macchine, cambiamenti movimentazioni, ecc.' Per tutti gli operai delle tre aree sono previste visite mediche periodiche, per ora fatte dalla Fiat con criteri che saranno decisi dagli stessi lavoratori, così come saranno i delegati a controllare i rilevamenti ambientali. Restano aperte, sempre sul tema salute, la vertenza delle presse e quella delle fucine-fonderie.

Ospedalieri

La direzione deve dimettersi

Benevento - Per tre giorni fino a ieri le attività dell'ospedale civile si sono fermate, i lavoratori hanno dato luogo a manifestazioni. Un mese fa, i lavoratori erano riusciti ad imporre il rispetto del contratto quindi il pagamento di alcune indennità le divise, il controllo unico per il personale: nessuno di questi punti è stato rispettato. Anzi, per tutta risposta, Domenico Grasso presidente dell'amministrazione, insieme al direttore sanitario hanno messo in atto la repressione: sospensioni, multe e trasferimenti pretestuosi dei dipendenti da un rapporto all'altro. Ma le ragioni della lotta sono anche più profonde ed investono l'intero operato dell'attuale amministrazione, Le strutture dell'ospedale sono sovraccariche, i lavori di costruzione di una nuova ala sono fermi da più di un anno. Ma l'amministrazione ha deliberato per la costruzione di un parcheggio auto, inferriate, un cioschio all'ingrosso, l'acquisto di una macchina lussuosa per la rappresentanza, e infine l'allestimento dello studio del presidente con tutti i conforto. I lavoratori hanno chiesto le dimissioni dell'amministrazione e organizzano nuove iniziative di lotta. Per il 27 è previsto un incontro.

Il dibattito dell'opposizione operaia

I compagni dell'assemblea di V. Corridoni propongono un incontro nazionale

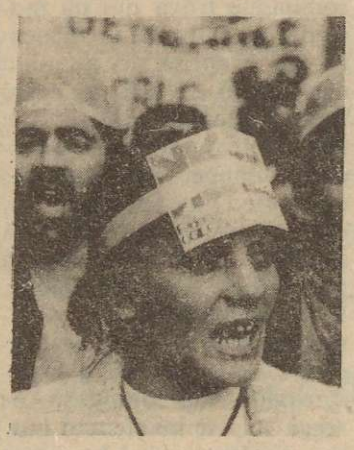
Un confronto più ampio per far crescere l'unità

Milano - Dai compagni che hanno partecipato all'assemblea di V. Corridoni a Milano viene proposta "ai compagni, ai lavoratori, ai collettivi e comitati di lotta...una scadenza nazionale di dibattito da tenersi a Milano il 20/21 gennaio".

L'assemblea dovrebbe dare il via "ad un confronto fra le varie realtà in cui si manifesta e si organizza il dissenso e la lotta alla linea dei sacrifici e dell'austerità".

Per aprire il più possibile il dibattito i compagni propongono al Qdl, *a* Lotta Continua *e a tutti gli organi di stampa disposti ad ospitarlo, un loro contributo. Ne pubblichiamo volentieri una sintesi, come pubblicheremo i contributi collettivi e individuali che ci verranno da ogni sede in cui l'opposizione si manifesti e sviluppi*

Il contributo chiarisce innanzitutto come i gruppi di delegati, i comitati di lotta, i singoli lavoratori, che hanno preso l'iniziativa, fossero coscienti di avere alle spalle quella del Lirico (marzo '77) assai importante, ma non priva di errori e limiti da superare. Le centinaiai di Cdf che avevano dato vita al Lirico ponevano come fondamentale la questione della democrazia sindacale, e in secondo piano la lotta contro la linea del sindacato. Posizioni di minoranza portavano in quella sede l'esigenza di 'un'analisi più precisa della linea sindacale e di forme di organizzazione conseguenti'. Il Lirico resta l'iniziativa senza la quale non vi sarebbe stata V. Corridoni. Ma adesso le 'irreversibili scelte sindacali' sono andate avanti e hanno avuto la sanzione dell'Eur. I compagni ricordano il dibattito sull'Eur a Milano, culminato nell'assemblea di Cinisello 'qualcosa di più e di meno' del Lirico: più coscienza che la linea sindacale si poneva in antitesi con gli interessi operai; ma mancata organizzazione del voto (443 voti contrari al documento dell'Eur). Inoltre a Cinisello 'si è vista tutta la pochezza politica della sinistra sindacale, che aveva cercato di cavalcare il Lirico'. Dalla riflessione in tutto questo è partita l'iniziativa di 'gruppi di delegati e comitati di lotta' che si sono mossi autonomamente, non 'in base ai tempi e alle scadenze sindacali', nè cercando 'l'appoggio preventivo di organizzazioni o strutture sindacali'. Una tendenza presente a ricondurre tutto nell'alveo sindacale è stata rapidamente battuta. Nelle loro differenze Lirico, Cinisello, Corridoni, sono tre tappe in cui si è andata consolidando la consapevolezza della 'contraddizione fra linea di classe e linea sindacale'.



L'insegnamento della lotta negli ospedali

Le lotte degli ospedalieri sono la riprova del fatto che l'opposizione non si sviluppa solo a Milano, anche se qui 'ha trovato maggiore espressione organizzativa'. Di esse si sottolineano i dati più positivi: la capacità di organizzarsi in 'strutture con un preciso segno di classe', estromettendo i sindacati autonomi; la dimostrazione di come 'un corretto rapporto con i lavoratori e una chiara piattaforma rivendicativa...creano le condizioni per approfondire la valutazione politica sugli effetti dei piani padronali e governativi'. Questa lotta 'ha dato un impulso fondamentale al movimento di opposizione', anche perchè è partita dai bisogni reali e dalla difesa delle condizioni di vita e di lavoro. Un contributo a questa lotta e allo sviluppo delle 'altre numerose contraddizioni latenti' può venire dal diffondersi ovunque del dibattito dell'iniziativa e dell'organizzazione. Altri 'significativi esempi' sono: il Porto di Genova, dove per l'opposizione organizzata e per l'intervento nel sindacato diretto da essa si sono ottenuti successi; i ferrovieri, che spinsero in massa l'ipotesi dell'ultimo contratto, abbandonarono il sindacato (la Cgil in particolare) aderirono agli scioperi dei sindacati autonomi, senza tuttavia riconoscersi nella loro pratica. Analoga posizione si riscontra nei marittimi, ed è il segno di una volontà di lotta contro la precettazione voluta da Cgil Cisl Uil che non trova strutture di classe alternative. La rispondenza fra le strutture e la linea sindacale provoca continuamente episodi di non democrazia, e rende difficile la battaglia, non organizzata, nel sindacato. Ne è un esempio la espulsione da parte della Flm provinciale del Cdf della Fatme di Palermo.

L'opposizione è ampia e diffusa 'anche se si esprime con gradi e livelli diversi' e richiede che i limiti esistenti siano superati facendo passi avanti 'a partire dal lavoro per unire questo ampio movimento'. Ci sono indubbiamente al suo interno molte contraddizioni, ma in base a un minimo di unità politica, è possibile 'organizare in strutture stabili l'opposizione dove esiste e svilupparla dove non esiste'. Il procedere della situazione politica chiarirà problemi irrisolti, che potranno essere affrontati 'gradualmente e con metodo corretto'. Ecco l'analisi della situazione.

Cresceranno i sacrifici e gli esuberanti

'La crisi del capitalismo impone un vasto processo di ristrutturazione di tutti i settori produttivi e dei servizi, che arriva a toccare le singole fabbriche. Essa è funzionale a una maggiore esportazione e comporta l'eliminazione degli 'esuberanti', l'aumento del lavoro nero e precario, l'abbassamento del potere reale di acquisto, costringe al doppio lavoro e agli straordinari. È in questa situazione che si inserisce il 'governo di emergenza' formato per reprimere i bisogni e i diritti dei lavoratori in nome della 'salvezza della nazione'. È su questo piano che i partiti della maggioranza trovano la loro reale unità, mentre sul piano del potere politico ed economico, si manifestano contraddizioni e lotta. Il sindacato unitario, espressione nel suo complesso dei vari partiti di maggioranza, si è fatto carico di un ruolo di divisioni all'interno delle masse lavoratrici, cercando al tempo stesso di coinvolgerle nei processi di ristrutturazione.

Gli esempi sono molti: dall'attacco al diritto di sciopero con l'autoregolamentazione legata alla precettazione fino alla proposta di eliminare gli scatti agli impiegati e a certe categorie operaie, sterilizzandoli come vuole la leggina 'Scotti'. Ma questa linea di divisione e di collaborazione sancita all'Eur ha generato una forte opposizione e qualche importante fiasco, come nel caso degli ospedalieri. Attraverso la ristrutturazione e il taglio della spesa pubblica, governo e sindacati intendono 'recuperare' capitali da destinare ai cosiddetti investimenti produttivi. Il peggioramento del servizio sanitario in questo caso, dovrebbe servire al rinnovamento tecnologico dell'industria, determinando a sua volta nuova espulsione di mano d'opera. Dopo due anni di sacrifici rimangono i privilegi e i profitti della borghesia, mentre peggiorano sensibilmente le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Intanto le ipotesi contrattuali di metalmeccanici, chimici e edili dimostrano come i sindacati persistono nella loro scelta di fondo. Riduzioni di orario a costo zero, diversificato per settori, comparti e fabbriche vanno incontro alle esigenze generali e particolari dei piani di ristrutturazione, dividono i lavoratori per meglio piegarli alle necessità del profitto, tentano di reintrodurre il sabato lavorativo attaccando così conquiste storiche dei lavoratori. Nella stessa logica si pone la 'riforma del salario' che ha come scopo quello di rendere nulli i meccanismi automatici e gli stessi miseri aumenti salariali. Questa linea è portabandiera della mobilità, del taglio degli esuberanti della professionalità, della produttività, è organicamente interna alle compatibilità padronali. Con essa non può esserci nè unità operaia, nè attorno alla classe operaia, nè lotta antipadronale'.

Definire una linea di classe e organizzarsi

Il contributo conclude definendo i compiti dell'opposizione operaia per 'ricostruire l'unità e la lotta' su una linea 'che opponga l'unità alla divisione, la difesa degli interessi di classe ai sacrifici e all'austerità'. Occorre quindi 'sviluppare obiettivi generali e particolari di lotta contro il governo di emergenza, il Piano Pandolfi, la linea dell'Eur'; e la solidarietà 'nella lotta per l'occupazione, il salario, l'uguaglianza fra i lavoratori'. Su questa linea occorre organizzarsi 'superando vecchi errori di settarismo, di logiche di sinistra sindacale', realizzare 'l'unità a partire dalla base', con organismi dell'opposizione, con i tempi e le forme aderenti alle singole realtà, a partire dalle fabbriche e dalle zone'. Di fronte alla crescita continua dell'opposizione 'battere gli attendismi, gli indugi, le tendenze a chiudersi nel proprio guscio è una necessità'. Si organizzino quindi ovunque iniziative e coordinamenti.

I metalmeccanici nel dopo Bari

L'opposizione operaia

Perchè hanno votato contro

Questa, in sintesi, la dichiarazione di voto contrario presentata da alcuni rappresentati dell'opposizione operaia. La decisione dell'assemblea di non accogliere le richieste di modifica di alcuni punti fondamentali della piattaforma, costituisce una risposta negativa alle aspettative emerse dalla consultazione. Una consultazione che, seppure talvolta dominata dalla logica delle mediazioni di apparato e dallo stesso filtraggio dei delegati, ha tuttavia, rappresentato un reale momento di confronto per ridare alla Flm un ruolo che è andata progressivamente perdendo. La piattaforma che ne esce non può essere approvata poichè, pur essendo un elemento di contraddizione rispetto all'attuale quadro politico, rimane lontana dalle esigenze dei lavoratori e dentro le compatibilità, rendendo difficile una mobilitazione di massa. Riteniamo inoltre, estremamente negativo il rifiuto di considerare alcune proposte emerse dalle consultazioni: la riduzione di orario generalizzata, senza peggioramenti alle attuali condizioni di lavoro; la proposta di parificare gli scatti verso l'alto, estendendo l'indicizzazione agli operai e infine, aumenti uguali per tutti senza scaglionamenti nella riparametrazione. Esprimendo preoccupazione per la collocazione attuale ed il ruolo del sindacato, ribadiamo la necessità di un reale recupero di autonomia rispetto alle compatibilità del quadro politico e del sistema. Siamo consapevoli che l'atteggiamento intransigente del governo e dei padroni renderà duro lo scontro, per questo crediamo necessario accompagnare alla presentazione della piattaforma la decisione di uno sciopero generale che valorizzi il ruolo decisionale delle assemblee e dei consigli contro la tendenza al verticismo sindacale. Le interpretazioni 'da sinistra' della linea dell'Eur sono dannose e non permettono il superamento delle contraddizioni delle linea medesima. Il sindacato ha un solo modo per rispondere all'attacco alla scala mobile che viene dall'entrata dell'Italia nello Sme e dal Piano Pandolfi: chiamare alla lotta i lavoratori. Lo scontro contrattuale deve rappresentare un momento di unità dei metalmeccanici, verso la costituzione di un fronte anticapitalistico, che potrà svilupparsi solo attraverso una revisione radicale della linea politica e dei metodi di lotta che hanno caratterizzato la vita della Flm negli ultimi anni. Le lacerazioni verificatesi durante la consultazione non sono riconducibili solamente alla lottizzazione e all'intervento degli apparati ma sono divisioni reali all'interno del movimento operaio che riguardano il ruolo e la collocazione del sindacato nell'attuale fase.

Al grido di "Unità, unità" i metalmeccanici aprono una fase che si preannuncia difficile

Una piattaforma ricucita alla verifica dei fatti

Bari - Un lungo scrosciante applauso ha accompagnato la votazione della piattaforma dei metalmeccanici. Nell'enorme salone si è alzato più volte il grido di "unità, unità". Di colpo, pareva passata nei 1400 delegati presenti la tensione e la stanchezza di tre lunghissime giornate. Erano le 19,30 di giovedì sera, dopo questo ultimo, ma comprensibile rituale, l'assemblea ha ancora letto il documento politico e i vari ordini del giorno, oltre alla motivazione del voto contrario dei compagni dell'opposizione operaia.

Facce più serene, per l'unità della categoria conservata; ma non tutte. Tra i più rabbuiati, i compagni milanesi dell'opposizione ai quali Sabatini (segretario Fiom) aveva tirato un piccolo, quanto inutile colpo: aveva fatto votare subito la piattaforma prima di chiedere le dichiarazioni di voto come d'uso. Facce un po' lunghe anche nei vertici Fiom. Galli richiesto di un commento ha addotto la scusa che "era distrutto", ma non riusciva a nascondere il disappunto per essere andato in minoranza in due occasioni importanti: sull'orario nella siderurgia e sul salario. Poi, rapidamente il salone si è svuotato e sono cominciati i primi bilanci, forse ancora troppo a caldo per essere significativi. Eppure questa unità dei metalmeccanici, questa piattaforma, il comportamento delle varie delegazioni, delle componenti, dell'opposizione operaia, della sinistra sindacale, insomma il frenetico svolgersi di questa tre giorni barese, saranno ancora oggetto di discussione nei prossimi mesi, e soprattutto dovranno trasformarsi in lotta in tutte le fabbriche. Un'impresa non facile, poichè le aree di dissenso sulla piattaforma ci sono state nel corso della consultazione. Non facile perchè molta sfiducia dei lavoratori investe più che la piattaforma ci sono state nel corso della consultazione. Non facile perchè molta sfiducia dei lavoratori investe più che la piattaforma ("buona o cattiva" che la si possa giudicare) il sindacato come strumento di organizzazione. Una riflessione si imporrà anche ai compagni dell'opposizione operaia, (quasi esclusivamente i milanesi sono filtrati a Bari) che hanno portato fino in fondo, con caparbietà e coraggio, la loro testimonianza di coerenza, e rispetto del mandato ricevuto in consultazione. Una posizione questa, molto scomoda, ma anche molto rigida che non ha lasciato margini all'allargamento di schieramenti più ampi. Dovrà riflettere anche la sinistra sindacale, in genere e quella torinese in particolare. Ad essa spetta indubbiamente il merito di aver capeggiato, guidato le mediazioni che hanno in parte neutralizzato il pesante attacco ridimensionatorio, del Pci. Tuttavia, anche in questa occasione anzi, proprio in occasione di una battaglia vinta può essere opportuno che si discuta con quali prospettive a medio termine questa battaglia può reggere. E da questi cumuli di riflessione non potrà non essere investita, Democrazia Proletaria, che si è presentata a Bari, come nel corso della consultazione, spesso con facce diverse, accenti diversi, preoccupazioni divaricate. Una dialettica che non è solo all'interno di questa organizzazione, ma che comunque trova qui un momento di sintesi. È un dibattito che si aprirà nei prossimi mesi, e ciò avverrà nel corso della battaglia contrattuale: una discussione che si intreccerà dunque, positivamente con lotte. Lotte che peraltro, occorre costruire, e non sarà semplice, perchè la resistenza padronale è fuori discussione. E la piattaforma dei metalmeccanici non lascia praticamente alcun margine di negoziazione: è un complesso che regge solo se mantenuto intero: perderne qualche pezzo vorrebbe dire farla cadere come un castello di carte. La battaglia dopo Bari si continua quindi, da subito.

Gianni Boscolo

La stampa insiste sulle divisioni

Per *La Repubblica* i metalmeccanici aprono uno scontro duro. Molti commenti si incentrano sui problemi di unità della categoria. l'*Unità* non nasconde una votazione 'contrastata' e sottolinea preoccupata che la Fiom è andata in minoranza sull'orario. Di tono trionfalistico, che scivola nell'acriticità, il *Manifesto* che titola in modo da far capire che di slancio, incomprensioni, e divergenze sono state ricomposte nel lungo applauso che ha salutato il varo della piattaforma da parte dei delegati presenti a Bari. *Lotta Continua* accentua il suo articolo (titolato 'con poco e divisi i metalmeccanici aprono il contratto') le questioni che l'assemblea barese ha sorvolato con troppa rapidità: il 6 per 6 al sud, in particolare. Da parte confederale nessun serio commento. I tre segretari nazionali, Lama, Benvenuto e Macario, notati per la loro assenza nel corso della definizione della piattaforma della maggiore categoria del paese, hanno 'scherzato' nel corso di una intervista stampa. Lama, pur rassicurando, non si da bene chi, che la piattaforma 'sta nell'Eur' ha affermato che avrebbe votato contro sulle questioni dell'orario. Gli ha fatto eco Benvenuto, della Uil mentre Macario invece si sarebbe trovato a votare insieme a quelli che sull'orario hanno messo in minoranza la Fiom.

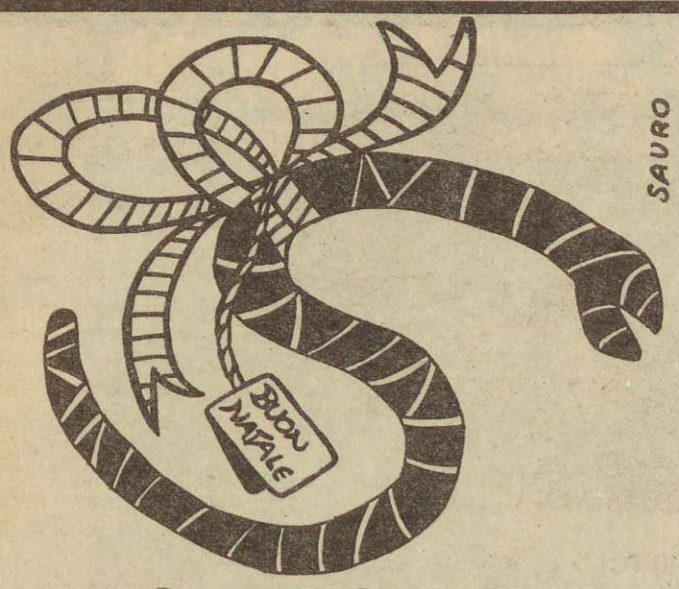
La 'cosiddetta immagine' del sindacato si deteriora giorno per giorno : i massimi responsabili confederali rilasciano superficiali e contrastanti dichiarazioni dopo un dibattito nel quale sono stati impegnati con discussioni laceranti e difficili molte migliaia di lavoratori. anche la Flm, non è esclusa dalla sfiducia operaia.

Alcuni delegati

Favorevoli ma critici

In seguito alla votazione sulla piattaforma e alla presentazione di voto contrario dell'opposizione operaia, sono stati illustrati all'assemblea diversi ordini del giorno tutti quanti accolti dalla presidenza. Fra gli altri, riportiamo in sintesi quello presentato da alcuni delegati di Milano, Venezia e Verona.

Assumiamo la piattaforma scaturita dall'assemblea come momento centrale di scontro con il padronato pubblico e privato e con il governo il quale, attraverso l'entrata nello Sme ed il piano Pandolfi tenta di dare un colpo decisivo al movimento operaio. Pur ritenendo la piattaforma fuori dalla logica che è ancora alla base delle scelte fatte all'Eur, cioè la scelta di mettere al primo posto l'inflazione, il cosidetto risanamento delle aziende e la logica dei due tempi, sacrificando il costo del lavoro alla programmazione; non possiamo esimerci dall'esprimere alcune riserve. Le divisioni prodottesi durante la consultazione non vanno sottovalutate, in quanto esse sono il frutto di divisioni reali che riguardano il ruolo del sindacato, il riemergere di logiche di componente, l'accentuarsi idi pressioni da parte dei partiti rispetto all'operato sindacale. Quelle lacerazioni hanno inoltre impedito l'affermarsi di molte posizioni espresse nelle assemblee di fabbrica e regionali. La lotta contrattuale deve rappresentare un'occasione, perchè attraverso la riscoperta del ruolo primario dei consigli e delle assembleee si vada ad una vera e proprio rifondazione del sindacato. Rispetto ai contenuti veri della piattaforma, mentre riteniamo positiva la scelta dell'orario, per quanto concerne gli scatti e il salario, le scelte fatte rischiano di non superare elementi di frizione con i lavoratori e specialmente con vasti settori impiegatizi. Questo nostro giudizio sulla piattaforma non attenuerà, tuttavia, minimamente il nostro impegno militante nella lotta per il successo della battaglia contrattuale. Esprimiamo parimenti, la nostra convinzione che la mobilitazione sarà tale da imporre il successo della lotta e il superamento dei limiti che la Flm ha manifestato in questa occasione.



La nostra testimonianza di ricerca con L. Basso

Un gruppo di ricercatori della Fondazione Lelio e Lisli Basso ci hanno inviato una lettera nella quale ricordano lo straordinario contributo fornito dal compagno Basso [morto a Roma sabato scorso] anche nel campo della ricerca storica del movimento operaio, secondo l'ispirazione di Basso «di una verifica continua della teoria marxista alla luce degli avvenimenti concreti e della prassi militante».

Questi compagni [N. Benvenuti, G. Bonacchi, A. Groppi, S. Lepre, M. Malatesta, C. Medori, M. Pelaja, A. Pescarolo, M. Telò] ricordano il valore della Fondazione: «Di fronte alla disgregazione di gran parte delle istituzioni culturali ufficiali, qui abbiamo trovato una possibilità reale di lavoro e di scambio collettivo non viziato da ipoteche ideologiche e dogmatismi...Lelio non era sicuramente un direttore di ricerca tradizionale: la sua estrema curiosità per le persone, il suo entusiasmo per la scoperta di individualità intellettuali non necessariamente a lui omogenee ma disposte a condividere la tensione politico-intellettuale, lo rendevano particolarmente disponibile alle sollecitazioni provenienti dai giovani legati alle esperienze politiche più recenti. Ed è per questo che noi trovavamo in lui un interlocutore tenace nella difesa dei suoi punti di vista ma anche costantemente disposto a rimetterli in discussione».

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore responsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Borghi, 4 - 20141 Milano Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Bologna: (051) 278927
Diffusione: via R. Borghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Ecco l'ennesima controriforma

di **Felice Piersanti**

Il Servizio sanitario nazionale, nell'indifferenza generale. è diventato legge della Repubblica. La grande stampa e la stampa dei partiti che sorreggono la smisurata coalizione governativa ne parlano come di una grande conquista. Serve, invece, soltanto a una maggioranza ormai logora e divisa, e ancora più ai partiti di sinistra, come alibi e come giustificazione dopo più di due anni di continui cedimenti alla Dc. Non è, infatti, una conquista. Il movimento per l'autogestione della salute e per la riforma sanitaria è sorto e si è affermato in Italia come vasto movimento di classe inteso a tutelare la salute contro coloro che ad essa attentano da sempre: padroni, baroni, corporazioni sanitarie, industrie farmaceutiche. La legge approvata, invece, a parte gli intenti programmatici della parte iniziale ai quali non corrisponde niente di concreto, è l'espressione tipica di mediazione e di cedimenti continui proprio ai padroni, ai baroni, alle corporazioni sanitarie e all'industria farmaceutica.

Ai padroni viene assicurata la tutela del segreto industriale e delle esigenze della produzione. Su loro pressante richiesta, per arginare la domanda di prevenzione reale, che nasce dalle lotte operaie, viene inoltre, come è noto, istituito il cosiddetto Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, un Enpi allargato, un vergognoso carrozzone centralizzato, con un consiglio di amministrazione formato da rappresentanti ministeriali..

I baroni e le corporazioni sono ampiamente tutelati. Basti pensare alla garanzia della libera professione assicurata a tutti i medici del Servizio sanitario, a tempo pieno e a tempo definito, con un ritorno all'indietro perfino nei confronti della nota legge Mariotti del 1968, contro la quale pure votò il Pci.

Le industrie farmaceutiche, infine, non trovano nella legge nulla che ne metta seriamente in discussione il profitto, nemmeno l'abolizione della propaganda farmaceutica presso i medici. La legge la chiama informazione scientifica, afferma che essa è compito del servizio sanitario nazionale e più avanti l'affida, oltre che alle unità sanitarie locali, all'industria farmaceutica stessa, con una identificazione giuridica di organi dello stato e di padroni, così immediata ed elementare da sembrare tolta di peso da un opuscolo settario di propaganda veterocomunista.

Il Servizio sanitario nazionale quale appare dalla legge è dunque un grave tentativo di gestione decentrata del consenso. Le richieste del movimento dei lavoratori sono inserite in un meccanismo dal quale le contraddizioni sociali sono state rimosse. È come se si affermasse: non è la salute un bene comune a tutti? Spetta quindi a tutti difenderla: padroni e lavoratori, anziani e proprietari di cliniche private, baroni e portantini. Ne viene fuori una cosa allo stesso tempo illuministica e corporativa, per alcuni aspetti addirittura repellente, se si tiene conto del numero infinito di deleghe riservate al governo.

Ma la lotta di classe non può essere abrogata. Ci sono le condizioni perchè il grande movimento di lotta, pure esistente in Italia, di operai, di donne, di emarginati, di studenti, possa spezzare le arretratezze della legge e riprendere il cammino verso l'autogestione della salute.

Scomoda per l'Eur e per i padroni, la piattaforma deve fare i conti con la sfiducia nel sindacato degli operai

Decisiva, dopo Bari, la mobilitazione in fabbrica

Silvano Miniati

Dopo tre giorni di intenso e molto spesso caotico lavoro l'assemblea nazionale della Flm ha varato la piattaforma con la quale si apre lo scontro contrattuale.

Occorre intanto rilevare che tre giorni di intenso dibattito sono stati in parte vanificati dalla mancanza di un rapporto diretto tra assemblea e commissioni di lavoro e da una grave forzatura della presidenza che ha messo improvvisamente in votazione l'insieme della piattaforma senza dare modo a chi intendeva votare contro come a chi intendeva astenersi di illustrare le proprie posizioni.

Si è trattato di una forzatura inutile quanto dannosa che è servita ad evidenziare però quanto sia ancora lunga e difficile la strada per imporre una reale democrazia nel sindacato.

Un giudizio sul risultato finale dell'assemblea e cioè sulla piattaforma approvata non può prescindere da una valutazione dello scontro che attorno alla bozza varata dal consiglio nazionale dell'Flm si è sviluppato in queste settimane. L'ipotesi di piattaforma è stata duramente attaccata dai padroni e dal governo ma anche dal Pci e dalle confederazioni che l'hanno giudicata fino dall'inizio fuori e contro la logica di restaurazione che essi portano congiuntamente avanti. Essi hanno cercato con tutti i mezzi di ridimensionare la piattaforma e di imporre arretramenti sensibili sia sull'orario come sul salario. Ma la bozza di piattaforma è stata duramente attaccata anche da chi, come noi e in generale l'opposizione operaia, pur ritenendola contraddittoria con la linea dell'Eur, ne coglieva anche tutta la inadeguatezza rispetto ai bisogni reali dei lavoratori.

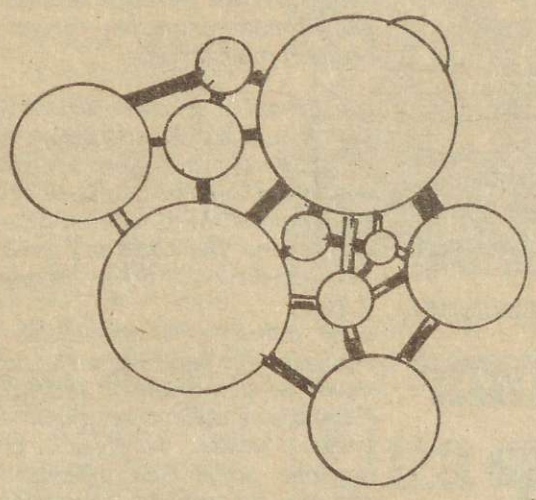
*Il tentativo di peggioramento della piattaforma si è sviluppato con forza anche in assemblea, soprattutto con gli interventi di Galli e Garavini e con gli articoli dell'*Unità*. Questo tentativo di peggioramento è stato bloccato e, anzi sul salario, [forzato il tetto delle 30 mila lire], sull'orario come sugli scatti, l'assemblea ha imposto miglioramenti seppure insufficienti. Nel conseguire questo parziale ma importante risultato, decisivo è stato il ruolo di tutti i compagni che nelle fabbriche come nelle assemblee provinciali e regionali hanno condotto [come nel caso di Milano] un durissimo scontro con il consenso di decine di migliaia di lavoratori. Questa lotta, che oltre a qualificare una opposizione operaia consistente è servita a spostare lo stesso livello delle mediazioni, anche tra gli altri ha avuto un suo peso rilevante anche nell'assemblea nazionale. La piattaforma è accompagnata da un documento politico, nel quale sono contenuti impegni e affermazioni importanti, che costituisce comunque una presa di posizione abbastanza chiara contro la politica confederale.*

Varata la piattaforma, si tratta ora di costruire la lotta. Non sarà facile se pensiamo che la intransigenza padronale e governativa dovrà essere fronteggiata con una piattaforma che non suscita certo entusiasmo tra i lavoratori. Ma la lotta va costruita senza incertezze e tentennamenti, con la consapevolezza che dovrà essere proprio la parte che è più critica verso la piattaforma a trainare lo scontro. Non può del resto che essere così se si pensa a quanti saranno coloro che punteranno su una lotta 'finta' per poi lasciare al padrone la possibilità di riportare la conclusione dentro la linea dei sacrifici e della austerità.

Partendo dal presupposto che alla fine è la lotta e solo la lotta che decide occorre saper imporre che essa vi sia davvero, che sia dura e al massimo articolata. Solo così sarà possibile evitare che vi siano altri sconti e farsì che i problemi così affrontati o affrontati male dalla piattaforma possano essere posti e risolti nelle aziende e nei gruppi e sarà possibile verificare la attualità della scelta, contenuta nel documento politico, di coinvolgere nella lotta a tutti i livelli i giovani le donne e i disoccupati.

Solo così sarà inoltre possibile elevare lo scontro anche a livello più generale del piano Pandolfi, dello Sme, della politica complessiva della maggioranza, recuperando una linea di reale autonomia verso le compatibilità del quadro politico. Si apre dunque una fase molto difficile ma gli spazi per la nostra iniziativa lungi dall'essersi racchiusi si sono ulteriormente allargati. Si tratta allora di saper costruire lo scontro con la lucida consapevolezza che come la battaglia di queste settimane ha seppur parzialmente pagato, ancora di più pagherà per noi o per l'insieme del movimento operaio una presenza attiva e politicamente qualificata nella lotta.

Quotidiano dei lavoratori



Intervista al curatore dell'ultimo fascicolo di Aut-Aut

Un primo inventario critico dei problemi aperti dalla ricerca genealogica

La pubblicazione del N. 167-168 di *Aut-Aut* (*Potere/Sapere. Materiali di ricerca genealogica e interventi critici,* a cura di Mario Galzigna), vede la firma di Michel Foucault accanto a quella di intellettuali di diversa estrazione, variamente legati al dibattito culturale ed alla realtà del movimento.
Per meglio inquadrare questa iniziativa, abbiamo rivolto qualche domanda a Mario Galzigna, che ha organizzato e curato la pubblicazione del numero.

1) A proposito di un intervista rilasciata da Foucault a questo numero di Aut-Aut, **e parzialmente pubblicata in anteprima da** L'Espresso, **è sorta una animata polemica, che coinvolge Foucault stesso,** L'Unità e L'Espresso. **Come vedi tutta la faccenda?**

1. Non mi sembra molto utile ridare spazio ad una polemica tanto sterile quanto rumorosa, appesantendo il *mercato* della parola scritta con le consuete, tristi parodie di una procedura giudiziaria, tesa a dirimere il vero dal falso, il lecito dall'illecito, o, se si preferisce, l'azione corretta da quella 'moralmente' riprovevole.
Guardiamo, piuttosto, all'essenziale: la polemica che si è voluto inscenare finisce per far dimenticare l'insieme della iniziativa, il suo significato culturale, le sue valenze politiche. Ciò che rimane è lo *spettacolo,* tanto suggestivo quanto poco credibile, di un Foucault che si scaglia contro Cacciari, in una sorta di rissa ideologica, condita di ingiurie e di parole grosse. Tutta la questione è stata comunque ingigantita, attraverso articoli, lettere, botte e risposte: materia per un divertente pamphlet, forse, il cui scopo dovrebbe essere proprio quello di mettere a fuoco lo statuto e la configurazione di un prodotto culturale, dopo che l'abbraccio mortale con i mass-media lo ha promosso al rango di merce destinata al consumo di massa. Sta solo qui l'interesse della polemica ed il suo carattere emblematico: attraverso la gestione dei mass-media, il valore d'uso di un prodotto culturale viene interamente assorbito dal suo valore di scambio; il sapere messo in gioco, decontestualizzato e disincarnato - strappato, per così dire, alla rete di eventi e di contraddizioni che lo attraversano - è nello stesso tempo *merce* e *spettacolo.* Il *teatro* delle *vedettes,* il teatro delle merci-spettacolo, è comunque un teatro senza attori; lo popolano *maschere* ambigue ed accattivanti: figure semplificate, spesso rozze; creature di una *regia* cinica ed arrogante che troppo spesso gli intellettuali temono e blandiscono.

2) Quale è per te il significato di questa iniziativa culturale?

2. Ma veniamo ora al significato della nostra iniziativa. Come è stato già scritto nella presentazione del numero, non abbiamo voluto raccogliere dei saggi dedicati al pensiero di Foucault arrivando, come si fa sempre in questi casi, a cristallizzare la produzione di un autore, isolandola dalla varietà delle dimensioni politico-culturali che essa sollecita ed attraversa. La strada prescelta ci è sembrata più scomoda, ma anche più feconda: prendendo, per così dire, Foucault alla lettera, abbiamo cercato di far vedere la diversità degli orizzonti e delle prospettive che la ricerca genealogica è riuscita oggi ad aprire; nello stesso tempo, abbiamo pubblicato degli articoli capaci di restituirci la dimensione strumentale del discorso foucaultiano, rispetto a delle pratiche politiche ed al problema più generale della crescita di un'offensiva anticapitalistica. Totale inversione, dunque, del procedimento 'idealistico': il testo non è più oggetto di un'analisi che ne privilegia l'autonomia, e che in questa prospettiva lo colloca, lo definisce, lo *territorializza;* è piuttosto il bersaglio di un approccio che lo decompone, che lo destruttura che lo considera all'interno dell'orizzonte molteplice e disomogeneo della sua dispersione, della sua disseminazione: un testo, dunque, che si intreccia ad altri testi, ad altri discorsi, ma anche a delle pratiche a delle situazioni, a delle condizioni materiali di esistenza e di lotta.
Consideriamo, ad esempio, il tema del potere. Non ci è sembrato utile dare spazio a degli interventi che oserei definire parassitari: quelli nei quali chi analizza il pensiero della vedette di turno - in questo caso Foucault e la sua concezione del potere - si preoccupa, al termine o nel corso della propria analisi, di 'dire la sua' sul problema. Questo tipo di interventi, mi sembra, rivelano molto spesso una singolare affinità con i procedimenti censori o polizieschi: si potrebbe dire, ad esempio (come in effetti è stato detto): l'approccio *microfisico* di Foucault valorizza lotte particolari, sprovviste di strategia; valorizza resistenze ed antagonismi privi di una direzione unitaria. È quindi un approccio politicamente dannoso, da rifiutare: trasforma il disvalore in valore, assegna all'*altro,* alla *differenza,* allo *scarto,* una dimensione mitica. In questo caso, le preoccupazioni, *non* esplicitate, di difendere le ragioni di una politica riformista, rendono necessaria - attorno al testo di Foucault - un'operazione di tipo censorio, per altro abilmente mascherata. Non è questa, evidentemente, la strada che abbiamo scelto. Ci interessa molto di più un lavoro che verifichi e che utilizzi le possibilità dell'approccio microfisico all'interno di una ricerca autonoma sul potere: una ricerca sulla polizia (Fontana, Pasquino), sull'economia sociale (Procacci), sull'assistenza (Castel), sul corpo operaio (Marchetti), sul comando di fabbrica (De Gaudemar), eccetera; i conti con Foucault si regolano, perciò, all'interno di tale ricerca, e non rispetto a dei parametri ideologici precostituiti, che il lettore può solo accettare o rifiutare. Se si vuole invece, più direttamente, verificare la pertinenza di un discorso rispetto al nostro presente, allora bisogna giocare scopertamente, senza carte truccate: mettere quindi in campo le proprie griglie interpretative ed insieme le ragioni della propria battaglia politica. Credo che a partire da queste premesse, i conti con Foucault, come con chiunque altro, sarebbero meno equivoci.

3) È possibile tracciare, oggi, un bilancio della ricerca genealogica, verificando anche i suoi rapporti con i più recenti tentativi di storiografia militante?

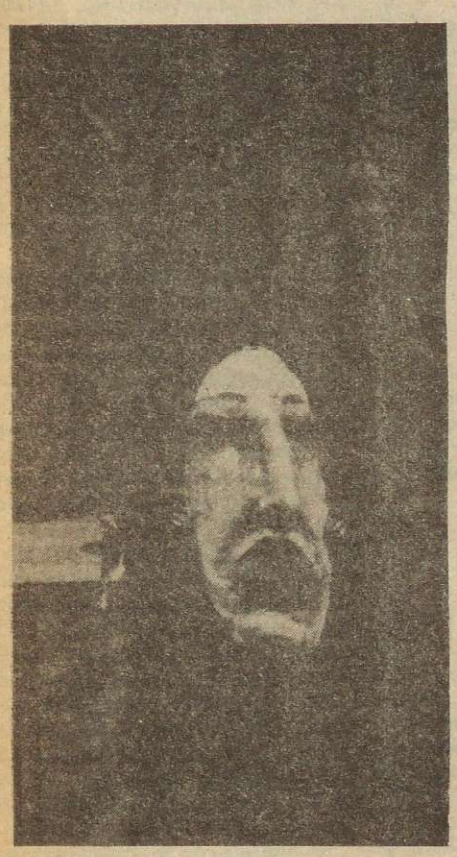
3. Non ritengo, comunque, che a partire da questo numero di *Aut-Aut* sia già possibile tracciare un bilancio esauriente della ricerca genealogica: dei temi che ha sviluppato, dei problemi che ha aperto, dei metodi che ha utilizzato. Abbiamo forse bisogno, più che di un bilancio definitivo, di un primo inventario critico, dove il sostantivo genealogia possa dissolversi nella molteplicità dei suoi attributi; dove la genealogia sia in grado di mostrare tutta la ricchezza delle sue possibilità, evitando la tentazione dogmatica. Credo che l'attualità di questa ricerca consista nel fatto che i temi del lavoro genalogico sono gli stessi che emergono dalle lotte, dalle lacerazioni e dalle rotture del nostro presente. In questo senso, ma solo in questo senso, mi sembra di poter dire che la genealogia è anch'essa storiografia militante. Se però questo aggettivo, militante, dovesse implicare un rapporto di subordinazione del lavoro storico rispetto ad una pratica politica e d'organizzazione, allora l'identificazione dei due livelli di ricerca sarebbe impossibile. Rispetto agli imperativi di una storiografia militante, direi che il lavoro genalogico gode di un grado maggiore di libertà e di autonomia. La scelta dei temi, ad esempio, sembra legata alla storia individuale del ricercatore, alle sue opzioni personali, ai suoi bisogni, ai suoi desideri, alle contraddizioni che vive, più che a degli imperativi politici di carattere generale, o di classe. Rimane, comunque, la scelta di fondo che mi consente di prospettare una sostanziale affinità tra storiografia militante e lavoro genealogico: si vede nella storia uno strumento che ci consente, come ha già detto Foucault, di *avere del presente una percezione spessa, di lunga durata;* una percezione «che permetta di individuare dove sono le linee di fragilità, dove i punti forti a cosa sono legati i poteri - sulla base di una organizzazione che ha ormai centocinquant'anni - dove si sono impiantati. In altri termini, fare un rilievo topografico e geologico della battaglia» (*Microfisica del Potere,* P. 144). Questi problemi, comunque, rimandano al dibattito sul rapporto tra lavoro intellettuale e realtà di movimento: un dibattito che può essere affrontato solo attraverso un impegno collettivo.

A cura di
Paolo Storti

Teatro

Il Bread and Puppet di nuovo in Italia per presentare il suo nuovo spettacolo. Maggiore spazio alla simbologia del pupazzo, cancellato qualunque ruolo dell'attore

Giù la maschera! Anzi, su la maschera!



Nato a New-York nel 1961, il Bread And Puppet Theatre, debuttò con una danza di morte in maschera alla Judson Memorial Church. Il gruppo fin da allora usa come mezzo espressivo la maschera e il pupazzo, ma non secondo la convenzione della commedia dell'arte - quella cioè che l'attore indossa e che riproduce esaltandone i lineamente comici o drammatici - ma per esprimere i tratti caratteristici del personaggio o del tipo.

Fino ad oggi il 'Bread and Puppet' ha rappresentato negli Stati Uniti più di cento spettacoli, toccando anche parecchi paesi europei, raccogliendo sempre notevoli consensi sia di critica che di pubblico.

Ricorda Peter Shumann, fondatore e regista del gruppo: «... Il pane del nostro nome è pane vero che noi cuociamo e mangiamo a casa nostra e anche in tourneè e che offriamo agli spettatori per quanto possiamo conservarlo e cuocerlo. Molti dei nostri spettacoli sono più grossi della nostra compagnia e noi dobbiamo reclutare volontari che indossino le maschere, portino i pupazzi e cantino ovunque andiamo. Il nostro guadagno ci viene girando e dando le nostre rappresentazioni, il che ci porta via un quarto del nostro tempo lavorativo; il resto ci serve per costruire provare e imparare i vari tipi di pupazzi, i loro movimenti, suoni e storia. Nel giugno 1970 siamo stati invitati dal Goddard College a fare il nostro lavoro come un teatro-in-residence a Plainfield nel Vermont dove noi viviamo tuttora».

Giunto in Italia nel 1973 con 'Quella semplice oscurità può sorgere da una complessa oscurità' il Bread and Puppet, colpisce per la sua novità, per quella sua genuità e spontaneità allora così difficilmente ritrovabile nel nostro teatro. Una semplicità ben distante dalla superficialità e dalla sciattoneria, basata sulla povertà, fatto con strumenti ed attori poveri.

Ma povero non significa meno espressivo, visto che condizione dell'arte è la sua essenzialità e il suo rigore, non la retorica o lo splendore della forma. Da questo spettacolo in poi, la produzione del Bread and Puppet muta. Più riflessivo e meditato, il teatro di Shumann acquista in rigore espressivo ma cede con più frequenza al banale, al convenzionale. Più passa il tempo più le idee si assottigliano e perdono in carattere ed elaborazione teatrale. Ne guadagna la spettacolarità che il Bread and Puppet riesce a controllare e indirizzare sempre meglio verso il pubblico, coinvolto ormai totalmente dal gioco scenico. Ne risente invece l'economia dello spettacolo preso nella sua totalità.

Ritornati in Italia nel 1976, Shumann, e compagni stupirono di nuovo per la loro totale astrazione dalla realtà. Un testo come 'Wite Horse', magnifico sotto il profilo dell'immagine, lasciava profondi dubbi sul significato più importante; quello della comunicavazione. Terminava il periodo della stimolante provocazione e iniziava quello dell'opulenza e del successo, dell'immagine. Nel momento in cui il teatro occidentale moderno optava per una scelta che si dirigesse verso una realistica e riconoscibile riproduzione della realtà, giungendo alla rinuncia della maschera, il Bread and Puppet andava per una strada diametralmente opposta. Estetismo sfrenato - anche se povero - maggior spazio alla simbologia del pupazzo, cancellazione di qualunque ruolo dell'attore (il corpo viene totalmente coperto di garze e bende bianche) mancanza di bilanciamento tra forma e contenuto spettacolare.

'White Horse' provocò spaccature tra critici e spettatori e in mezzo a queste polemiche e acclamazioni il Bread and Puppet scomparve nel nulla, come ingoiato dalla necessità di riverificare scelte ed espressioni artistiche. Oggi, 1978, il gruppo americano ritorna con uno spettacolo come le '14 giornate di Masaniello', allestito con il gruppo italiano di 'Pupi e Fresedde' ma allestito e montato negli Stati Uniti ben quattordici mesi fa.

Le finalità del Bread and Puppet oggi come allora restano le stesse: «... crediamo che il teatro dei pupazzi sia un linguaggio totale e potente, che può toccare uomini, donne, bambini allo stesso modo e speriamo che i nostri spettacoli siano veri, che dicano quello che deve essere detto e che incrementino la vostra crescita e la vostra gioia».

Purtroppo tutto questo non avviene, o meglio, avviene solo in parte.

Bruno Bigoni

Il nuovo spettacolo: "Le quattordici giornate di Masaniello"

«Noi marionettisti (- è il Bread and Puppet che parla...-) e i nostri compagni, i pupazzi, non siamo in grado di trovare formule per soluzioni radicali. Noi viviamo come vivete voi e perciò crediamo che voi possiate riconoscere ciò che critichiamo e ciò che accettiamo. Partecipi della generale attesa di una semplice luce, siamo con la maggioranza degli uomini e donne e bambini più o meno tormentati e più o meno oppressi dagli aspetti oscuri della nostra civiltà».

Questa dichiarazione rilasciata nel 1973 calza ancora bene al teatro di Shumann (perchè così si deve chiamare oggi...) Resta l'attesa, il tentativo, ma cambiano i problemi.

Vedendo 'Le 14 giornate di Masaniello' ci si rende conto che l'espressività del gruppo si è fatta più limitata e circoscritta, lo spettacolo è ammalato di lentezza e soffre di mancanza di rigorosità. E come un ammalato si trascina sulla scena cercando comprensione e credibilità.

In questo Masaniello tutto americano, accompagnato nei suoi salti da una piacevole musica popolare, ben eseguita da Pupi e Fresedde ma totalmente estranea alla specificità dello spettacolo, manca completamente la fusione fra due culture così differenti e distanti, come quella americana e napoletana. Le scene sono esili e frammentarie, spesso confuse. Certo si riconosce il tocco sapiente e calibrato della regia di Shumann (soprattutto nelle scene di massa) qualche sprazzo di intensa partecipazione lo riesce a strappare. Ma il più delle volte si è rivolti a guardare lo scorrere dei quadri, sperando che il tutto finisca presto. Peccato.

Lo spettacolo è in tourneè in Italia nel decentramento toscano.

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17: La piccola fiammiferaia, dalla fiaba di Hans Christiana Andersen.
17,30: Circus on ice. Il circo sul ghiaccio di Moira Orfei.
18,50: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
19,20: Happy days. Telefilm
20: Telegiornale.
20,40: Macario più
22,05: Scatola aperta. Rubrica di fatti, opinioni, personaggi.
RETE 2
12,30: La famiglia Robinson. Telefilm
13: Tg 2-Ore tredici.
13,30: Di tasca nostra. In diretta da Roma e Milano al servizio del consumatore.
17: Cartoni animati.
17,05: Città controluce. Telefilm.
18: Bianca, rosa, nera, dalla periferia del paese. Di Guido Tosi.
18,25: Si dice donna. A cura di Tide Capomazza.
19,45: Tg 2-Studio aperto.
20,40: Tempo di valzer. Storia della famiglia Strauss.
21,35: I pascoli dell'odio. Film, regia di Michael Curtiz. Con Erroll Flinn, Olivia De Havilland (1940).

Stasera a....

Teatro. All'Arsenale ultima serata di *Tutti pronti, fermi, click* del Teatro del Mimodramma. In via Correnti.
Alla Comuna Baires replica di *West o di come i cavalieri delle pazzie conquistarono occidente,* della Comuna Baires Teatro Laboratorio. In via della Commenda, alle 21. Tessera L. 2.000; biglietto L. 2.000-3.000.
Al Gerolamo continuano le repliche di *Mi voleva Strehler* di Maurizio Micheli e Umberto Simonetta.
In piazza Beccaria alle 21. L. 1.500-4.000

Teatro per i ragazzi. Allo Gnomo la Cooperativa Teatro immagine presenta la fiaba per ragazzi *Il terribile Ivan,* regia di G.C. Valenti.
In via Lanzone, alle 15,30 L. 1.500

TORINO
Cinema. Al Museo del cinema, oggi e domani *La ronde* di Marx Ophüs con Simone Signoret e Serge Reggiani (1950).

ROMA
Cinema. Da non mancare oggi all'Officina (Via Benaco 3 L. 1.000 la tessera e L. 700) *Helzapoppin'* di Potter un film holliwoodiano nonsense degli anni '40.

Al Politecnico (Via Tiepolo 13/A L. 1.000 la tessera e 800 il biglietto) *Messaggero d'amore* di Losey.

Al Montaggio delle Attrazioni (Via Cassia 871, tessera L. 1.000 biglietto L. 700) *Butch Cassidy* anomalo film werstern con P. Newman.

Teatro. Continua alle ore 17,30 a lire 1.000 *Pazziate, clownate e...* della cooperativa Arcobaleno (Ziegfeld club, Via dei Piceni 28).

Ultimo giorno al Folk-studio (Via Gaetano Secchi 3) della *jamsession* con gli Old Banjo Brothers, musica country.

Musica. A sole lire 500 al teatro Spaziozero (Via Galvani al Testaccio), *Workshop* diretto da B. Tommaso del Laboratorio del Testaccio.

Mostre. Fino a domani continua la mostra delle compagne artigiane a Via del Governo Vecchio (dalle 16 in poi).

In breve

Cari compagni
Vi chiediamo di pubblicare il comunicato stampa odierno, come gesto concreto di solidarietà con la nostra lotta.
La sede è aperta 24 ore su 24 per maggiori informazioni. L'udienza di sfratto è fissata per il 26 gennaio 1979. Gli incontri con i rappresentanti del Comune, della Provincia di Milano e della Regione Lombardia....a data da conquistare.
Ai compagni ed amici che già ci conoscono o che ci colessero aiutare li invitiamo a mettere al primo posto nella lotta la creatività affinchè la Comuna Baires possa continuare a vivere, lavorare fare teatro e cultura a Milano, in via della Commenda 35.

Radio libere

Radio Spazio Aperto (Roma) - Tel. 490044.

Riprende a trasmettere su 98.1 Mhz, l'ultima emittente costituita a Roma. Le prime trasmissioni risalgono al settembre 1978 su iniziativa di un collettivo di compagni.

Alcuni di essi hanno esperienze precedenti nel campo dell'informazione radiofonica e tutti sono convinti di poter coprire spazi di pubblico che non hanno trovato una risposta adeguata alle loro esigenze nelle altre radio democratiche romane.

I programmi, dopo una chiusura per motivi tecnici, vanno dalle 14,30 alle 23,30, con una rassegna stampa e un notiziario.

«Ci consideriamo una radio per la sinistra popolare, ci consideriamo antidemocristiani e anticlericali - dicono a Radio Spazio Aperto - Abbiamo superato quasi tutti i problemi relativi alla costruzione di una radio regionale grazie alla militanza e alla perizia di compagni che hanno conquistato ciò che le radio borghesi ottengono con decine di milioni».

Cinema/"Visite a domicilio" di H. Zieff

Il medico-Casanova e le sue "donnine"

Prendete due attori quotati, per esempio Walter Matthau e Glenda Jackson, e fategli interpretare la parte di due maturi 'fuori coppia'. Aggiungete qualche buon caratterista, una manciata di belle donne un po' oche: quindi mettete tutto in un ospedale californiano sgangherato come i nostri. Fatto questo, trovate una vicenda non banalissima che duri almeno un'ora e mezza; agitate il tutto e servite con fotografia spigliata e musiche sdolcinate. Questa è la ricetta per girare una 'commedia sofisticata americana', nello specifico *Visite a domicilio* [*Hause call*] di H. Zieff.

Questo film è uno dei tanti esempi di come, senza nessuna novità e ripetendo schemi ferrei, si possa confezionare un prodotto di cassetta, che diverte il pubblico e che strappa qualche risata anche allo spettatore più smaliziato. Matthau è un medico rimasto vedovo che dimentica ben presto la moglie facendo il Casanova con le infermiere: la Jackson è invece una paziente divorziata che vive cucinando torte. Matthau le riaggiusta la mascella, lei gli fa le torte. I due flirtano, il finale rosa è di prammatica. Il tutto intrecciato con le vicende amministrative dell'ospedale a caccia di finanziamenti, disguidi, falsi tradimenti e inseguimenti con l'ambulanza. Un tipico prodotto confezionato su misura dei due attori ad unico scopo di farne qualcosa di divertente, piacevole e scorrevole. Il risultato, mantiene le premesse. Matthau fa il mattatore mettendo la sua mimica a disposizione delle situazioni più strane, la Jackson gli fa da contraltare e Art Carney, che interpreta la parte del direttore dell'ospedale, è decisamente divertente.

Chi va al cinema per divertirsi probabilmente si divertirà, chi ci va per altri motivi, con un po' di cinismo, si annoierà trovando il tutto banale e scontato. Il problema sta tutto nelle premesse: il cinema americano è qualcosa di molto vasto, e la commedia sofisticata ha la sua tradizione, una tradizione da non sottovalutare.

Al Metropol e Piccolo Eden di Milano e all'Etoile di Roma.

Paolo Donzelli

Scuole di teatro

Intervista a Tinin Mantegazza della Cooperativa Teatro del Buratto

La cooperativa Teatro del Buratto gestisce il teatro Verdi di Milano dal '76. Oltre ad una programmazione di spettacoli ospiti, la cooperativa porta avanti un lavoro di produzione e di didattica 'avendo come punto di riferimento la bottega artigiana medievale'.

Chiediamo a Tinin Mantegazza di parlarci del loro lavoro.

Risposta - La cooperativa lavora per le scuole materne ed elementari, non solo producendo spettacoli per i bambini, ma lavorando anche con gli insegnanti. Dopo un continuo rapporto con le scuole si è infatti posto anche il problema di insegnare loro determinate tecniche teatrali per un lavoro di animazione all'interno della scuola.
Un'altra attività del teatro è una cosa che chiamiamo 'Incontri', che ripetiamo tutti gli anni e che ripeteremo anche quest'anno: ogni mercoledì alle 18 viene un personaggio del mondo teatrale al Verdi e parla di sè e del suo lavoro davanti a un centinaio di iscritti al corso.
Teniamo poi dei seminari di diverso tipo, ultimo quello coordinato da De Rossi sulla voce, seminario che ripeteremo per l'eccesso di domande.
Per ultimo continueremo il nostro corso sui burattini.
D - Quindi una scuola di burattinai?
R - Noi riteniamo che in Italia il teatro di burattini possa diventare una grossa arma per l'intervento nella scuola.
Le due-trecento compagnie disseminate per il paese potrebbero svolgere un ottimo lavoro sussidiario all'interno delle istituzioni scolastiche.
Questo perchè i burattini si gestiscono in 1 o 2, 3 persone al massimo. Quindi qualunque sia la potenzialità d'acquisto della clientela, due o tre persone sopravvivono.
D - Ritorniamo al corso sui burattini.
R - Questo corso, a differenza dei seminari brevi per gli insegnanti, è un corso per chi vuole fare una scelta professionistica.
Il corso comprende tecniche di costruzione, mimo, uso della v voce e manipolazione, e gli insegnanti siamo noi della cooperativa coadiuvati a volte da 'esperti'.
L'anno scorso 20 persone hanno frequentato, anche se le domande erano molto superiori.
L'impegno però è stato per noi troppo gravoso, se teniamo presente il nostro discorso non sulla scuola di burattini ma sulla bottega artigiana, fusione di produzione e didattica.
Quest'anno, proprio per la limitatezza delle nostre forze, abbiamo limitato le presenze a 5 persone.

A cura di
Federico Monzani

Uno dei referenti privilegiati del Comune di Milano

Il Teatro Verdi, riaperto nel '76, sostenuto dall'Arci, è gestito dal Teatro del Buratto di Tinin e Velia Mantegazza.

Fa parte dell'Associazione dei 5 Teatri, Associazione quanto mai eterogenea per genere e fini, avente come principale funzione, il costituire un referente privilegiato con l'assessorato culturale del Comune di Milano che ha riconosciuto, grazie a questa Associazione contributi al Verdi. L'atteggiamento del Teatro è quello di un rapporto tra 'stimati professionisti' e il 'nuovo pubblico', anche se, grazie a questo nella sala del Verdi sono stati ospitati, prima che in altri teatri, i monologhi di Livia Cerini, gli spettacoli omosessuali di Alfredo Cohen, i recital di Gianco e Manfredi e il teatro dell'Elfo e altri.

Tv private

I mezzobusto prolificano l'informazione langue

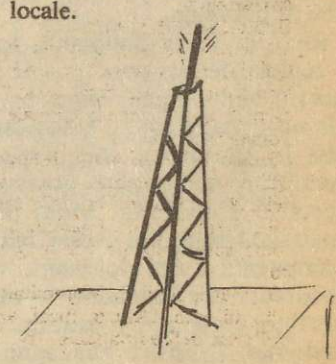
Milano (a.ma.)- Attualmente a Milano sono quattro le televisioni private che offrono servizi informativi in collaborazione con giornali quotidiani. *Antenna 3* è abbinata al *Giorno, Telealto Milanese al Corriere d'Informazione* e la pseudo estera *Telemontecarlo* al *Giornale Nuovo.* Il tandem recente è quello *Telenord/Repubblica,* un rapporto molto più all'acqua di rose dei primi tre. *Repubblica,* attraverso alcuni suoi redattori, fornisce solo un commento di cinque minuti che va in onda al termine del notiziario gestito in proprio da *Telenord.*

Uno dei dati meno entusiasmanti delle statistiche nostrane, dice che per il 60% degli italiani radio e televisione sono gli unici strumenti d'informazione. È una percentuale destinata ad aumentare forse, con gli spazi che le Tv private hanno deciso di conquistarsi. Le vittime di questo sviluppo dell'informazione via etere dovrebbero essere i quotidiani e allora perchè non provare ad andare contro corrente?

Nel panorma qualitativamente scadente i quotidiani garantiscono, almeno professionalmente, una prestazione superiore alla media dei programmi. Il limite più grosso è l'uso limitatissimo dell'immagine nei telegiornali, tanto da rifiutare uno dei principi base del mezzo televisivo e cioè che essa sia la protagonista principale della notizia. Domina il 'mezzobusto'. Il robot parlante è il motivo di fondo di *Telemontecarlo* che trasmette tre minuti di notizie flash seguita da un lunghissimo comizio in cui Indro Montanelli appare saltuariamente. Mentre il *Giornale Nuovo* svolge una panoramica nazionale degli avvenimenti, le altre tre emittenti sono maggiormente legate alle notizie di carattere locale ma senza un rapporto tra ascoltatore e mezzo.

Se dunque con la partecipazione dei quotidiani il livello professionale delle Tv si è alzato è però certo che non si sta andando verso la direzione voluta, almeno a parole, dalla liberalizzazione dell'etere. Di questo passo non si raggiungerà una maggiore libertà di espressione nel paese ma un continuo scadimento del 'modo di fare' informazione, legato agli schemi più tradizionali e ripercorrendo gli errori tipici della carta stampata.

Tra l'altro se passasse la proposta degli editori dei quotidiani di avere la precedenza nell'assegnazione delle frequenze, la situazione diverrebbe intollerabile soprattutto nelle province dove un quotidiano potrebbe, con l'abbinamento di una Tv privata, monopolizzare tutta l'informazione locale.



Democrazia Proletaria

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

MILANO
Si terrà a Milano il 12 13 gennaio 1979, con inizio alle 18,30 in via Vetere 3 un seminario provinciale, preparato dalla commissione provinciale cultura e formazione, sul tema: stato composizione di classe, democrazia borghese e democrazia proletaria. Tutte le sezioni che tengono attivi preparatori su questi temi devono telefonare ad Attilio telefono 224727.

ROMA
Per l'utilizzo della federazione di via Buonarroti 51 nei giorni 25 e 31 dicembre, rivolgersi al compagno Enrico Fontana telefono 7821689 (ore serali).

FERMO
Oggi alle 15,30 riunione scuola di Dp, aperta a tutti.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
E' stampato e pronto per le spedizioni il n. 19/20 di Democrazia Proletaria (speciale sulle pensioni). Gli abbonati lo riceveranno per posta, le federazioni possono ordinarlo in contrassegno rivolgendosi alla direzione di via Cavour 185, Roma. Ricordiamo che l'abbonamento annuo è stato portato a £ 2.500 e può essere sottoscritto anche inviando il corrispettivo in francobolli alla direzione. E' in corso la campagna per il rilancio degli abbonamenti.

Nel movimento

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

MACHERIO (MI)
Il centro culturale Salvatore Allende e il collettivo di Macherio promuovono delle iniziative di solidarietà con mostre e dibattito. Oggi alle 14 davanti al comune mostra sul problema carceri e Cile e esposizione dei prodotti delle fabbriche autogestite. Alle 20 dibattito pubblico c/o biblioteca sul problema delle carceri.

VERONA
La cooperativa agricola 8 marzo di Pedemonte di Verona indice un'assemblea per oggi alle 10 nella piazza di Valpolicella su: affermiamo il diritto al lavoro e la necessità di utilizzare le terre incolte e malcoltivate e i fondi di proprietà pubblica per sperimentare un'utilizzo delle risorse per la salvezza dei bisogni collettivi.

CHIETI
Domenica alle 10 c/o Cinema 5 giornate, a sostegno della lotta del popolo palestinese; proiezione di due films con la partecipazione di un compagno dell'Olp.

FIRENZE
I biglietti vincenti della lotteria per il Qdl sono: 1° premio viaggio a Parigi numero 3176; 2° premio televisore numero 3095; 3° premio L. 20.000 di libri, 3170; 4° premio 10.000 lire di benzina, numero 3007.; 5° e 6° premmio abbonamento semestrale Linus, numeri 3261 e 3244. Dal 7° al 15° premio agenda Smemoranda numeri 3441, 3216, 3111; 3106, 3069; 3248; 6483; 3250; 3439.
Per ritirare i premi telefonare al gruppo regionale Dp (213775) chiedendo di Marta, oppure passare in federazione via dei Pepi 68, dalle 17 alle 19.

DIFFIDA
Il compagno Caretti Enzo della federazione di Milano ha smarrito la tessera '78. La presente vale come diffida.

TRIESTE
Oggi a partire dalle 15 in via Milano 13 (3° piano) assemblea dei lettori e simpatizzanti del Qdl. Si parlerà dei problemi dell'informazione nella nostra città e l'intervento della Nuova Sinistra. Interverrà un compagno della redazione milanese del Qdl.

VENEZIA
Oggi alle 15 c/o la sede di Dp di Mestre, via Garibaldi 4, riunione per il Triveneto di tutti i compagni che operano nel settore radiofonico con particolare riguardo al compagno Raffaele di Trieste. Odg: valutazione legge sulle emittenti locali e raporti associativi nazionali.

MILANO
Oggi e domenica con inizio alle 9 si terrà una raccolta di firme per Marco Caruso. Oggi ai bastioni di Porta Nuova; nel pomeriggio davanti all'Oviesse in corso Garibaldi. Domenica mattina in largo Treves domenica pomeriggio davanti all'Oviesse in corso Garibaldi.

GORGONZOLA (MI)
I lettori che vogliono abbonarsi al Qdl devono indicare con precisione il loro indirizzo, sul vaglia o sul Ccp, in caso di abbonamento annuale anche l'omaggio.
Presso la redazione di Bologna del Qdl sono disponibili, con lo sconto del 25% i seguenti libri della casa editrice Bertani e altri. I guadagni vanno come sottoscrizione per il Quotidiano.
G. Martignoni, S. Morandini: Il diritto all'odio. Dentro, fuori, ai bordi dell'area dell'autonomia - S. Travaglia: Cronache '68-'69 - H. Fantazzini: Ormai è fatta! Cronaca di un'evasione - D. Guerin: La peste bruna. Sul fascismo - F. Rame e D. Fo: Tutta casa, letto e chiesa - Compagni di una sezione comunista: Fuori dal Pci - D. Tarantini: La maniera forte. Elogio della polizia - F. Guattari: Una tomba per Edipo - Molti compagni: Bologna marzo 1977...fatti nostri - G. Viola: Polizia 1860-1977 - Mao Tse Tung: Senza contraddizioni non c'è vita - Aa.Vv.: Lavoro produttivo, composizione di classe, egemonia - J. Fallot: Sfruttamento, inquinamento, guerra - I. Montini: La bambola rotta.

Alla Enrico Bezzi di Gorgonzola (Milano) in via Trieste, presidiata da 6 mesi in difesa dell'occupazione si organizza per il 24 dalle ore 21 una serata per festeggiare insieme il Natale. Parteciperà padre Turoldo. Brindisi e spettacoli musicali con dei compagni del centro di attività sociali di Inzago. Invitiamo tutti i compagni a partecipare in solidarietà con i lavoratori.

Oggi alle 21 via dei Pepi 68, riunione dei compagni del collettivo Fausto e Iaio. Sono invitati tutti gli interessati.

Le pagine di inchiesta (12 e 13) finora sono state programmate secondo criteri e obiettivi che, in questa prima fase, hanno dovuto fare i conti con la particolare situazione creatasi nel momento del lancio del tabloid. In altre parole ci proponiamo di dare maggiore organicità e sistematicità alle nostre inchieste, cercando di sacrificare il meno possibile l'esigenza dell'attualità.

L'interruzione di fine anno ci porta a dover rivedere la nostra programmazione, tenendo conto delle nuove esigenze che si presenteranno. Informiamo i compagni ed i lettori sui materiali che abbiamo già pronti (A) e sulle inchieste che sono in preparazione (B):
A) intervista a Del Piano e tavola rotonda con i delegati della 5ª Lega di Mirafiori (inchiesta sull'immigrazione a Torino); tavola rotonda sull'editoria scolastica; i processi di ristrutturazione nelle fabbriche; inchiesta fotografica sulla ricostruzione in Friuli; la legge quadro del pubblico impiego; interviste sul part-time; un'esperienza delle 150 ore sull'equo canone; inchiesta sui centri di aggregazione giovanile a Milano; il travoltismo; alcune inchieste sull'autonomia operaia organizzata.
B) le nazionalità oppresse in Italia ed Europa; a che punto è la riforma di Ps?; inchieste sull'università; verso il congresso del Pci; verso il congresso della Dc.

Nella scuola del duemila ancora il grembiule nero

A proposito del recente voto per l'elezione degli organi collegiali nella scuola e del dibattito che si è riaperto in tale occasione sui decreti delegati, mi sembra interessante riportare un momento significativo dell'esperienza vissuta come delegato del Consiglio di classe della scuola media inferiore 'B.Brin' di Terni.

Il 14 dicembre u.s. si è svolto un incontro tra gli eletti dei consigli di classe e il Consiglio di Istituto già eletto lo scorso anno; una assemblea di tutto rispetto, con la partecipazione di circa 80 delegati; tale quindi da fornire elementi molto significativi di verifica del rapporto tra la scuola e i 'genitori', come questo rapporto viene partecipato attraverso gli organismi elettivi e in un quartiere in espansione, prevalentemente operaio, dove il Pci e il Psi raccolgono oltre il 65% dei voti. Aggiungo un dato significativo e - e vedremo poi - contraddittorio: circa il 70% degli aventi diritto ha partecipato al voto (la percentuale è inferiore allo scorso anno, ma comunque molto elevata se la rapportiamo alla media nazionale).

Orbene vediamo come si è svolta quest'assemblea. Al tavolo della presidenza c'era il preside (democristiano), il presidente del Consiglio d'Istituto e altri due membri eletti. Dopo l'introduzione del preside prende la parola il sottoscritto per sollevare, tra l'altro, due questioni: una relativa al fatto grave che è stato reintrodotto il grembiule nero per le ragazze; l'altra sui criteri di impostazione e di svolgimento di conferenze per i genitori sulla droga.

Sulla prima questione veniva sottolineato il carattere discriminatorio e repressivo, che ripropone la concezione del sesso (femminile) come una cosa peccaminosa, e della femmina tentatrice di cui vanno tenute nascoste e punite le rotondità che sbocciano. Ed è stato chiesto alla presidenza se il Consiglio sia stato coinvolto in tale decisione, o se essa sia stata unilaterale del preside.

Sull'altra questione la critica veniva puntata sul fatto che i criteri delle conferenze, chiaramente scelti dal preside, concepiscono la droga esclusivamente come fatto di ordine pubblico e istituzionale. La prima conferenza infatti è stata affidata ad una donna poliziotto, e la seconda ad un prete che dirige un istituto per il recupero dei tossicomani.

Il sottoscritto riteneva così di aver posto, anche provocatoriamente elementi più che sufficienti per un dibattito acceso, anche in ordine al rapporto tra il preside e il Consiglio e sui poteri degli organi collegiali. In realtà il dibattito è stato assai squallido, a parte qualche intervento critico, tra cui quello molto incisivo di un operaio che ha attaccato l'atteggiamento sopraffattore del preside e il silenzio dei membri del Consiglio. Infatti il preside con il microfono sempre in mano rimbeccava e rispondeva di volta in volta, non solo impedendo uno sviluppo organico del dibattito, ma soprattutto alimentando un atteggiamento di sudditanza dei delegati. Ciò avveniva senza la minima reazione dei presenti, a parte quella dl sottoscritto e l'intervento sopra riferito; ma soprattutto senza che il presidente del consiglio e gli altri membri presenti accennassero a qualche piccola reazione di fronte all'invadenza del preside che li espropriava in modo così scandaloso.

Addirittura a chiusura della riunione, quando finalmente il presidente si decideva a parlare in risposta all'accusa di acquiescenza, egli faceva quest'affermazione: tutto quello che ha fatto o detto il preside non solo era pienamente condiviso dal Consiglio, ma esso gli aveva conferito pieno mandato, e che questi perciò era interprete delle volontà e degli orientamenti dell'Intero Consiglio!

Io credo che Malfatti, nemmeno lui, non se lo sarebbe sognato un risultato migliore!

Una seria riflessione va fatta su fatti del genere, che sicuramente non sarà il solo: dal momento che si verificano in una situazione di interesse e di partecipazione sia pure in forma delegata come quella di cui si parla, non possono non destare grande preoccupazione.

Come può diffondersi e prevalare un orientamento accentuatamente moderato su problemi vitali come la scuola tra la popolazione di un quartiere prevalentemente operaio; quale ruolo gioca la sinistra per far crescere una consapevolezza sui problemi della scuola e della società, quali sono le sue responsabilità. Si tratta di ritardi o di scelte che il Pci e il Psi fanno nella pratica quotidiana, mascherati da propositi rinnovatori? Io credo che se c'è stato un ritardo, anzi un'assenza, questi nascono proprio da una scelta politica. Vedi ad esempio il fatto che lo scorso anno in occasione delle elezioni del Consiglio di Istituto della scuola 'Benedetta Brin' si è andati ad una lista di larghe intese, con un programma pateracchio. Da questo disimpegno non possono non trovare alimento orientamenti moderati, il rifiuto della politica e la ricerca della soluzione personale attraverso l'opportunistico assoggettamento all'autorità scolastica che si accompagna alle illusioni e alle speranze sul pezzo di carta.

Costantini Taurino Terni

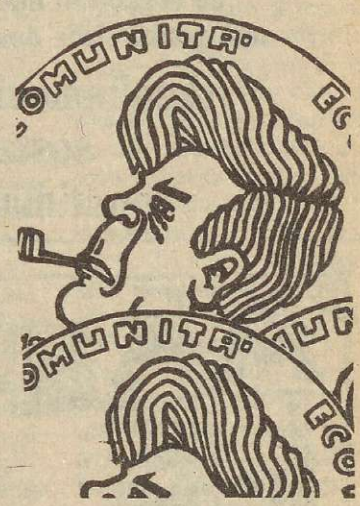
Sme e piano Pandolfi

Vorremmo richiamare l'attenzione su un articolo comparso sul *QdL* di martedì 19 dicembre scorso a firma di Paola Elia, che pensiamo sia sintomo della leggerezza con cui vengono affrontati i problemi di economia internazionale.
In particolare nell'articolo citato, si trova una serie di affermazioni riguardanti problemi monetari e il rapporto fra adesione allo Sme e piano Pandolfi:
1) Appare davvero strano che una rivalutazione della lira e rispetto al dollaro (come conseguenza - presunta - dell'adesione italiana allo Sme) comporti un aumento nel costo delle importazioni, che sono per lo più pagate in dollari: è illuminante che l'aumento di prezzo del petrolio sarà in gran parte assorbito proprio da questa rivalutazione relativa;
2) Quando si dice che l'*unica* alternativa allo Sme e conseguente stabilizzazione del rapporto di cambio è 'la ripresa del meccanismo di accumulazione... che marcia sull'ipotesi politica del piano Pandolfi', si prende una posizione ambigua e politicamente pericolosa, in quanto non fa vedere i nessi strettissimi tra il piano triennale e le compatibilità economiche e monetarie in sviluppo nei paesi europei. In questo momento di violenta offensiva propagandistica, borghese e dell'area di governo, in favore dell'Europa del capitale e dell'adesione allo Sme è tanto più pericolosa una confusione di analisi che non fa altro che ingenerare disorientamento ed incapacità di comprensione dei compagni e dei lettori del giornale.

Dobbiamo infine anche notare che nello stesso numero viene relegato in penultima pagina un argomento dell'importanza politica ed economica dell'aumento del prezzo del greggio.
Firmato: Quattro compagni pr la Commissione Internazionale di Dp

Riccardo Albione
Roberto Monducci
Gianfranco Pugliese
Carlo Vaccari

L'articolo in questione, firmato dalla compagna Elia, presentava davvero le incongruenze segnalate dai compagni. Paola si è unita al coro delle proteste, perchè non aveva scritto quelle cose. L'articolo, purtroppo, era il risultato di un cattivo lavoro di 'taglio' in seguito ad un errore di calcolo delle misure. Ce ne scusiamo con Paolo e con i compagni.



IN LIBRERIA

Questo l'elenco dei libri più venduti in alcune delle principali librerie democratiche di Bologna. La rilevazione statistica è stata fatta nelle librerie: Feltrinelli, Feltrinelli economia, Il picchio.

Saggistica
1) Aa. Vv. :*Storia del marxismo.* Vol. I (Einaudi).
2) Ronchey: *Il libro bianco sull'ultima generazione* (Garzanti).
3) Silj: *Brigate rosse-Stato* (Vallecchi).
4) *Prateria in fiamme* (Libri rossi).
5) Laing:*Mi ami?* (Einaudi)

Narrativa
1) Bukowski: *Storie di ordinaria follia* (Feltrinelli)
2) Jarry: *Ubu re* (Mondadori)
3) Roth: *Il profeta muto* (Adelphi)
4 Brooks: *La spada di Shannara* (Mondadori)
5 Rimbaud: *Opere* (Feltrinelli)

Collane economiche
1) Sontang: *Sulla fotografia* (Einaudi)
2)Bellotti: *Dalla parte delle bambine* (Feltrinelli)
3)*Marzo 1977... fatti nostri* (Bertani).
4) Sciascia: *L'affare Moro* (Sellerio).
5) *Filosofie underground* (Savelli)

Riviste
1) Storie di uomini e di altri animali.
2) Aut Aut 167, 168
3) Controinformazione II/12
4) Spirali 2
5 Primo Maggio.

La lettera di dimissioni dal giornale di due redattrici: sui problemi sollevati torneremo con altri contributi

«Il nuovo QdL ci piace, ma i vecchi problemi restano irrisolti. E altri se ne aggiungono»

Con questo contributo intendiamo informare i compagni che abbiamo dato le dimissioni dalla redazione del *QdL*. Ci rendiamo conto che è un inizio un po' brusco e che a molti potrà apparire strano od estemporaneo, visto che cade proprio quando, superata una fase difficilissima, il *QdL* è riuscito finalmente a varare il formato tabloid, con un miglioramento evidente del prodotto.

Ma i problemi politici, di contenuto e di scelte di gestione, restano tuttora aperti: con la nostra decisione intendiamo provocare un dibattito che esca dalle quattro mura di via Bonghi.

Spiegare come e perchè è maturata questa rottura significa per noi - che abbiamo lavorato al *QdL* da prima che uscisse - ripercorrere le tappe politiche e personali di questi quattro anni, attraversate dall'esperienza di una fetta consistente della nuova sinistra ma anche da una maturazione individuale conseguita nel lavoro e nel collettivo di redazione sulla specificità dei problemi dell'informazione.

Tratto caratteristico del *QdL* è stato sempre quello di essere, nel bene o nel male, giornale di partito, strettamente legato all'ipotesi politica di Ao prima, di Dp poi, secondo lo schema leninista del giornale 'organizzatore collettivo'.

Se il legame è stato un dato costante, diversi sono stati i risultati verificabili sul prodotto-giornale: - dal *QdL* prima maniera, 'giornale aperto', organo dell' area della rivoluzione', teorizzata da Ao, al giornale devastato dalla polemica interna prima della scissione del '76, al 'giornale di trincea' - primo momento della comprensione del fatto che la realtà dei fatti quotidiani è assai più ampia e complessa di quella che i partiti riecono a dirigere -, al giornale che sostituiva il partito che non c'era e che andava 'tenuto' a tutti i costi...

Il congresso di Ao del '77 fu per noi - come donne e come compagne - una tappa molto significativa.

Non solo avevamo imposto la realtà della contraddizione tra i sessi con un ruolo legato ma indipendente dalla contraddizione di classe, ma avevamo denunciato tutte le conseguenze che la scissione privato-pubblico portava sulla concezione stessa della politica che andavamo praticando. Era l'affermazione di un essere rivoluzionari perchè diversi - e non solo più a sinistra - nella pratica e nella prospettiva, la definizione di una diversa centralità operaia, la rivendicazione della complessità umana e politica del reale e dei soggetti che ne producono le trasformazioni.

Quell'ipotesi non ha 'marciato', si dice, ha trovato grosse difficoltà a tradursi in pratica politica, e dunque in pratica giornalistica, per motivi complessi che è inutile qui ripercorrere. Ma per noi resta l'unica ipotesi strategica possibile, l'unica che serve a capire e trasformare la difficile realtà della crisi di oggi, l'unica che ci comprende in quanto donne: una strada che vorremmo vedere sempre aperta davanti ai compagni, mentre abbiamo l'impressione che più d'uno la voglia chiudere, dimenticare, come una spiacevole 'parentesi femminista' della nostra storia passata e come un 'lusso' che non ci si può più concedere.

In altri termini, abbiamo l'impressione che sull'attuale fase di difficoltà generali, per molti versi di ripiegamento, si stia costruendo teoria politica, teoria di partito.

È così per la maggioranza dei compagni che attualmente fanno riferimento a Dp e al *QdL*? Non lo sappiamo, negli ultimi tempi ci siamo misurate prevalentemente con le posizioni del gruppo dirigente di Dp e soprattutto con la pratica del rapporto che veniva imposto al *QdL*.

Quali le conseguenze di un rapporto partito-giornale reso asfittico, più che dal legame in sè, dalla ristrettezza dell'ipotesi politica che vi stava dietro?

Noi le abbiamo viste nel continuo oscillare del *QdL* nell'ultimo anno fra istituzionalismo e politicismo da un lato e esaltazione acritica e declamatoria delle lotte esistenti dall'altro; cioè tra l'essere un giornale con una concezione tradizionale della politica nei periodi poco caratterizzati da lotte di massa e l'essere una pura e semplice 'cassa di risonanza', quando non un ''volantino che dà le indicazioni' nei periodi di lotta.

E ancora un nostro limite è stato ed è il ritardo cronico nel capire gli umori della gente, nell'intuire cosa sta bollendo in pentola, capacità che, prima di essere giornalistica è di sensibilità politica. Anche per questi motivi non siamo stati mai nè un giornale che 'fa opinione', nè un giornale che lega a sè stabilmente, affettivamente, una fascia ampia di lettori (esclusi ovviamente i militanti). È vero che in molte occasioni-ricordiamo a caso il Lirico, l'opposizione operaia all'Eur, la lotta degli ospedalieri - siamo stati quasi l'organo di movimento di lotta.. ma quanti di quegli operai, sindacalisti, ospedalieri hanno continuato ad acquistare il *QdL* dopo la conclusione di quelle battaglie?

Queste osservazioni un po' sparse e forzatamente generali, segnate dall'emotività con cui abbiamo vissuto questi anni e questi ultimi mesi, indicano un concetto che abbiamo acquisito profondamente in quattro anni di esperienza: che non si può fare un giornale con criteri di partito, senza rispettare e potenziare l'autonomia dello strumento (e non l'autonomia politica di 10 redattori).

Tra l'informazione e la direttiva, tra il descrivere le cose e il volerle guidare, tra il capire e il fare collettivo, fra il sostenere una lotta e il seguire le vicende alte e basse di chi ne è protagonista, tra il pubblico e il privato, esiste - allo stato attuale - una contraddizione profonda, all'interno della quale si possono rintracciare tutti i limiti di dieci anni di esperienza della nuova sinistra italiana.

Nel crogiuolo di queste contraddizioni, che attraversano tutta la stampa della sinistra, è impossibile per noi avere delle certezze. Negli ultimi tempi abbiamo ad esempio messo in crisi l'uno dopo l'altro tutti i presunti nuovi modi di fare informazione sperimentati in questi anni, continuamente ricondotte dalla notizia al fatto, dalla descrizione alla cosa, dal linguaggio al problema della comunicazione tra soggeti diversi con esperienze diverse (il linguaggio delle donne e i comunicati di movimento... i problemi operai e il linguaggio dei volantini sindacali...: non sono problemi di forma!) Nel bel mezzo di questa problematica, di questa riflessione che si cominciava ad avviare dentro e fuori dalla redazione, ci è invece stato chiesto di avere delle sicurezze: la linea c'è, è il giornale che non la conosce. Bisogna organizzarsi e lottare, fare l'opposizione! (d'accordo ma come? e poi?) La richiesta politica ha avuto carattere di aut aut in quanto si è strettamente legata alla crisi finanziaria. Ai lavoratori del *QdL* è stato chiesto contemporaneamente di rinunciare al salario e di aderire a un'ipotesi politica: due cosa saldate in una concezione della militanza da 'funzionari di partito'.

Diciamo subito che non è stata la prospettiva di alcuni mesi a stipendio decurtato a metterci in crisi, ma la teorizzazione che è stata costruita sopra questo dato, presentato come oggettivo. La condizione di chi lavora al giornale è stata definita come inesorabilmente precaria: paghe che non arrivano alla metà di un salario operaio, e nemmeno garantite a ogni fine mese, lavoro nero a tempo indeterminato...

Si sono così infrante tutte le speranze in quel minimo di stabilità che è poi condizione indispensabile per poter consolidare un patrimonio collettivo.

A questi patti solo chi ba altri redditi, è già pensionato o ancora studente, può permettersi una permanenza al *QdL*. La scelta del volontarismo sfrenato, della sottovalutazione sistematica dell'esperienza di ciascuno, del piccolo cabotaggio amministrativo senza alcun programma di più ampio respiro (cioè la scelta della dipendenza totale al partito) l'abbiamo già sperimentata sulla nostra pelle, ci siamo rese conto che è perdente e porta all'inesorabile, ciclico ripetersi di difficoltà sempre più gravi, più inestricabili. La richiesta di questo tipo di adesione totale all'interno del *QdL* va di pari passo con il sistematico dissanguamento delle casse del partito e delle tasche dei compagni. E, se il meccanismo ha dato ancora una volta dei frutti (lo sforzo enorme e positivo per varare nonostante tutto la nuova formula, l'incoraggiante andamento della sottoscrizione), nondimeno è una corda che non può essere tirata oltre un certo limite.

Questo modo di impostare la discussione sull' 'emergenza' ha accelerato i tempi di una nostra crisi già latente. Posti all'ordine del giorno l'eroismo e il sacrificio, ogni voce di dissenso ogni invito a ripercorrere criticamente la nostra recente storia per non ripetere errori già commessi, veniva vissuto come una specie di tradimento, tanto più grave in quanto cadeva nel momento di pericolo. Con alcuni settori (come il turno di notte) che obiettivmente non potevano accettare un rapporto da 'funzionari' si è arrivati anche a punte di tensione molto acuta. In redazione si è innescato un processo di progressiva emarginazione nei confronti di chi non era disposto ad accantonare tutti i problemi in nome dell'appello a 'salvare la baracca'.

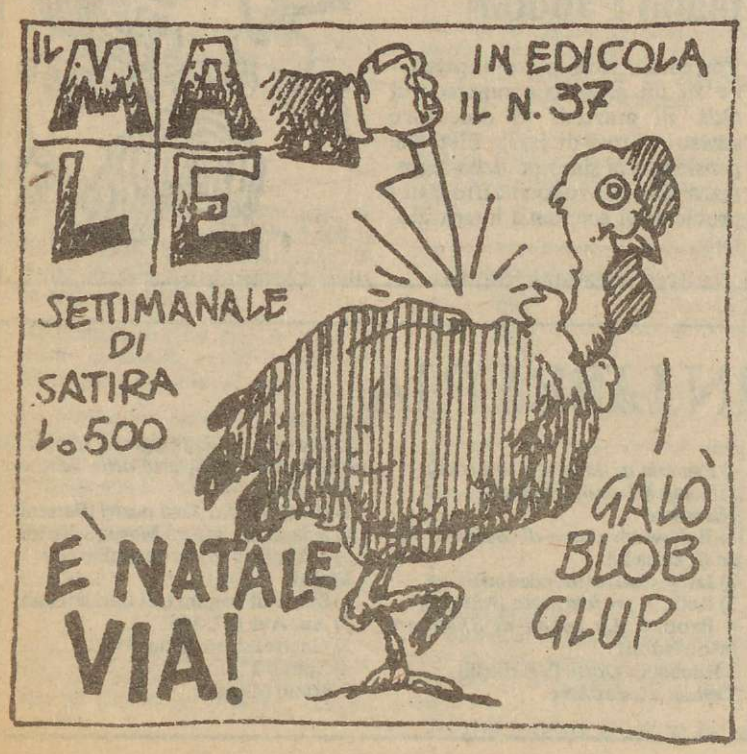
Aprire subito un dibattito ci sembra, invece, l'unico modo non solo di salvare una baracca alla quale teniamo, ma anche di aprirle un orizzonte un po' più vasto. Proprio per stimolare un confronto il più ampio possibile e ricostituire anche per noi la possibilità di una collaborazione su basi nuove, abbiamo deciso di arrivare a questo momento di rottura. Non è stata una decisione facile, dopo quattro anni di battaglie, di fatiche, di soddisfazioni, di cose date e ricevute. Nella storia del *QdL* molti compagni sono passati, hanno sostato per un po' se ne sono andati. Spesso è stato difficile evitare che questo avvenisse con tagli bruschi, che precludevano ogni possibilità di mantenere un rapporto.

Noi vorremmo tentare una strada diversa: non sbattere la porta, ma nemmeno stendere un velo di pietoso silenzio sugli sbagli trascorsi e sui rischi cui andiamo incontro in futuro.

Lella Longoni
Liliana Belletti

quotidiano
donna
via del Governo vecchio, 39 - 00100 Roma

in questo numero:
impiccate all'albero di natale
dal cordone degli affetti
un organo di informazione nazionale
autogestito dalle donne è un bene prezioso
regaliamoci un giornale
sosteniamo
quotidiano donna



SAVELLI

K. PETERSEN, J.J. WILSON
DONNE ARTISTE
Il ruolo della donna nella storia dell'arte dal medioevo ai nostri giorni. Un contributo femminista alla ricerca dell'arte «rimossa» L. 7.500

METTIAMO TUTTO A FUOCO!
MANUALE EVERSIVO DI FOTOGRAFIA
Quello che si deve sapere per uso e consumo alternativo dell'immagine L. 4.800

IL SOGNO DEL PONGO
Miti, racconti e leggende degli indios latinoamericani. Una fantastica raccolta letteraria.
A cura di Andrea Barbaranelli L. 5.000

PATTI SMITH
Le poesie, le prose, le canzoni, le immagini dell'interprete più significativa del rock contemporaneo
A cura di Anna Abate L. 2.500

GINO e MICHELE
ROSSO UN CUORE IN PETTO C'E' FIORITO
La sinistra italiana - vecchia e nuova - sezionata col bisturi autoironico dell'umorismo-leninismo
Presentazione di Benni L. 2.500

SERGIO DI CORI
SARA' PER UN'ALTRA VOLTA
Voglia di vivere e paura di morire nel nuovo romanzo del malessere L. 3.500

JAMES WELCH
INVERNO NEL SANGUE
Un indiano americano cerca oggi la sua identità tra la fedeltà a un passato «glorioso» e l'integrazione in una società disumana
Romanzo L. 3.500

JEANNINE O'BRIEN MEDVIN
PRENATAL YOGA
E ALTRE TECNICHE DI PREPARAZIONE AL PARTO
Un manuale illustrato a cura del Gruppo romano per per il parto L. 4.800

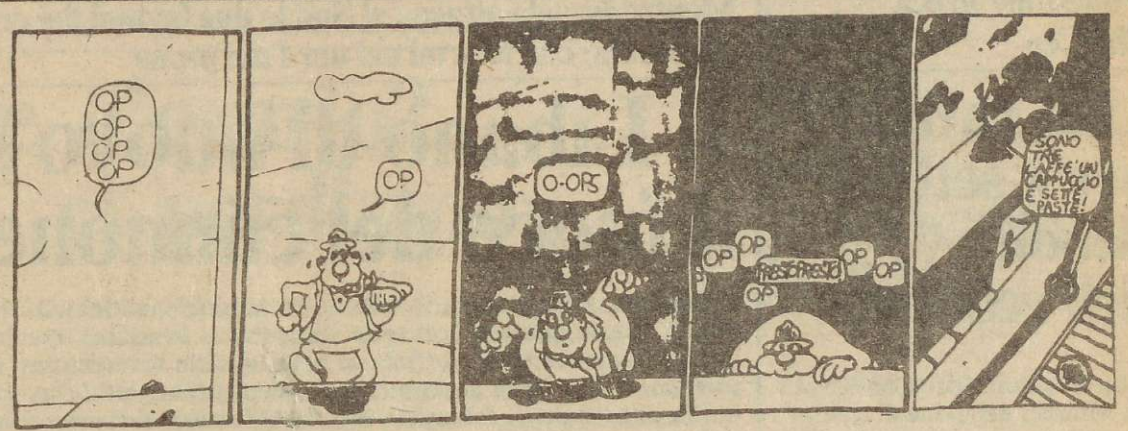
Droga

Il comitato contro la tossicomania di Milano

Le riunioni del Comitato contro la tossicomania sono cominciate in settembre, sull'onda della proposta di legalizzazione avanzata da Radio Popolare. I collettivi sparsi nei diversi quartieri e nei paesi dell'hinterland si sono incontrati, si sono scambiati esperienze, hanno litigato. Il linguaggio e la diversità delle storie dei diversi compagni han costretto il Comitato ad un lungo dibattito chiarificatore, durato fino a novembre. Il gruppo di Macherio e Biassono, ad esempio, partiva dai problemi specifici posti dal ritiro del metadone dalle farmacie, per cui era morto Danilo Rivolta. I collettivi di **Stadera**-*Gratosoglio avevano* **sviluppato** *negli scorsi anni un proficuo rapporto con un gruppo di madri di tossicomani e coinvolto il quartiere nella lotta per un centro di zona che si farà in aprile. Alcuni, pochi, tossicomani, portavano le esigenze degli ex-metadonici, in gran parte passati oggi all'uso della morfina e di ambienti come p.za Vetra. Alcuni operatori di Comunità Nuova [il centro di assistenza sociale diretto da don Gino Rigoldi], mettevano costantemente il dito nella piaga sociale della tossicomania, per cui avevano elaborato un piano di intervento diretto agli enti loali. E questo, degli enti locali [soprattutto la Regione] è stato il dato unificante. Gli unici pronunciamenti sulla droga della Regione Lombardia sono serviti a creare il comitato contro le tossicodipendenze. i cui partecipanti e i cui indirizzi poco o nulla han colto della drammaticità del problema. Questa megastruttura si è rivelata completamente inadatta allo scopo. Manca peraltro in Lombardia una legge regionale complssiva. I fondi vengono divisi su criteri clientelari secondo l peso politico dei diversi partecipanti al comitatone.*

Passo dopo passo i compagni han cercato di mettere insieme tutte le tessere del mosaico. Da quella degli enti locali, alla disinformazione dei quartieri. Si son fatte due assemblee che son servite a contattare altri compagni, collettivi, centri sociali. Ora dovrebbe partire la fase della mobilitazione. Si sta già distribuendo in tutti i quartieri un volantino comune. Finite le ferie natalizie si farà una manifestazione. Alcune delle richieste sono contenute nella bozza di piattaforma che in parte pubblichiamo. Altre, più sociali, sono già tema di dibattito e si muovono su una gamma di bisogni che va ben oltre quelli specifici del tossicomane, per investire la gran massa di giovani dei nostri quartieri popolari. Il bisogno di un tetto sotto cui dormire [sono molti i senzacasa giovani], di luoghi di ritrovo pubblici ampi, con spazi per attività di ogni genere aiuti pubblici concreti alla nascita di cooperative di lavoro, ecc... La tossicomania insomma è la punta dell'icerbeg della più generale condizione giovanile: perciò sono necessarie anche proposte di lotta unificanti per i giovani, tossicomani e no.

Carlo Ceccon



(Da Alter Alter di dicembre, di Andrea Pazienza) - Si può "flippare" anche per qualche cappuccino.

Una proposta di intervento alla Regione Lombardia

Che fare contro le morti da eroina?

Il Comitato contro la tossicomania di Milano e provincia ha elaborato una proposta per la Regione Lombardia. Non si tratta di niente di definitivo (chè altri e ben più complessivi dovrebbero essere gli interventi sul tessuto sociale giovanile; solo poche cose, sui pronti soccorsi ospedalieri e per la creazione di ambulatori, preferibilmente decentrati a livello di zona, che permettano al tossicomane le medesime garanzie sulla salute che sono concesse a chi tossicomane non è.

Il principio 'guida' degli interventi suggeriti è che nessun mezzo costrittivo, nell'attuale situazione, può imporre all'utente di derivati dell'oppio di disintossicarsi. I ricoverati coatti non hanno sortito alcun risultato e il tossicodipendente torna al mercato nero per rifornirsi di eroina. I danni (le morti, l'aumento di una delinquenza giovanile di piccolo cabotaggio che disgrega il tessuto sociale dei quartieri popolari, lo stato di salute precario degi eroinomani, etc) sono visibili a tutti. Le proposte del Comitato contro la Tossicomania, pur essendo limitate all'intervento medico e istituzionale, vogliono tutelare il tossicomane, e nei fatti, porterebbero ad una effettiva decriminalizzazione dell'uso di morfinosimili.

Pronti Soccorsi

«Abbiamo identificato nella tossicomania da sostanze oppiacee due aspetti fondamentali. La *sindrome d'astinenza* e *l'intossicazione acuta*».

Il *personale ospedaliero* del pronto soccorso «deve essere preparato a riconoscere i segni ed i sintomi con cui si manifesta la sindrome d'astinenza»... «utilizzando oppiacei» per l'intervento terapeutico. A tal proposito si dovrebbero istituire corsi di aggiornamento per il personale medico e paramedico. Gli stessi corsi dovrebbero preparare il personale all'intervento nei casi di overdose, per cui «è doverosa l'assistenza in reparti specializzati» (capita spesso infatti che il tossicomane venga dimesso dall'ospedale appena si regge in piedi, più spesso, nonostante le disposizioni di legge, succede che il pronto soccorso lo rifiuti e nei casi di astinenza gli venga fornita solo una fila di Valium).

Ambulatorio

Mentre il pronto soccorso è adatto ad intervenire per l'episodio acuto, l'ambulatorio, deve essere un servizio che fornisca al tossicodipendente un'adeguata e continuata assistenza.

Ogni ambulatorio dovrebbe fare una *dignosi di tossicomania* tramite un'analisi generale, che ovviamente non si deve basare soltanto nel numero di buchi per braccio. Ci devono essere operatori sociali che vanno a capire il reale stato di intossicazione (il centro di Varese già fa analizzare i campioni di sostanza usati dai tossicodipendenti). Evidentemente si devono fare anche esami di laboratorio, per stabilire il tipo di sostanza che ha ingenerato la tossicodipendenza.

Tra i compiti degli ambulatori vi dovrebbe essere la *terapia di mantenimento,* «indirizzata ai tossicomani accertati, per i quali l'interruzione del rapporto sostanza-persona creerebbe difficoltà non solo a livello fisico, ma anche psicologico.» Per il tipo di sostanza da usare si suggerisce quella che ha determinato la tossicodipendenza o, comunque, oppiacei. La richiesta di legalizzazione dell'eroina deve essere avanzata a livello statale e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che hanno stralciato dalla farmacopea ufficiale l'eroina, nonostante che in Inghilterra e in alcuni stati degli Usa essa venga prodotta, proprio per le terapie di mantenimento. Ovviamente si tratterà di stabilire un dosaggio massimo giornaliero per tossicomane.

Vie e tempi di somministrazione verranno discussi con il tossicomane.

Le *terapie scalari,* richieste dai tossicomani che desiderano smettere l'uso dell'oppiaceo, potranno essere a base di oppiacei associati ad eventuali terapie di supporto.

Per quanto rigarda i *servizi collaterali* di cui il tossicomane potrà usufruire, essi dovranno riguardare tutti gli effetti collaterali dovuti alla struttura di mercato nero oggi ancora imperante (sifilide, epatite virale, etc.). Al tossicomane ricoverato in ospedale per queste terapie collaterali dovrà essere garantita la somministrazione di oppiacei per tutto il tempo del ricovero se egli ne fa richiesta.

La Regione dovrà istituire corsi di formazione professionale per il personale degli ambulatori. Uno dei problemi più rilevanti resta quello del criterio con cui il tossicomane accede all'uso pubblico della sostanza, soprattutto per le terapie di mantenimento. Una delle garanzie richieste da più parti è quella dell'anonimato, per non ripetere le schedature statali fatte negli Usa per le terapie al metadone. L'idea dei compagni del Comitato contro la tossicomania prevede tesserini per i tossicomani e schedari ambulatoriali che dovrebbero conservare l'anonimato (senza essere centralizzati alla Ps o a chi per essa). Un'idea che potrebbe evitare la creazione di un'mercato grigio' (di sostanze prodotte legalmente, come il metadone, ad esempio), sarebbe quella di legare il tesserino al certificato di residenza rilasciato dal Comune di appartenenza, di modo che ciascun tossicodipendente possa usufruire della sostanza con un solo tesserino in qualsiasi posto d'Italia, senza che così coesistano cartellini doppi o tripli. I cartellini possono essere mensili o bimen**sili.** Il segreto professionale degli schedari dovrà essere rigorosamente rispettato. Ogni ospedale, inoltre, dovrà garantire un numero preciso di *posti letto in corsia*, per la disassuefazione volontaria e per la terapia associata. Le prestazioni medico-ospedaliere dovranno garantire la completa gratuità. Tutti gli ambulatori dovranno avere un *comitato di gestione* i cui componenti sono operatori sociali, medici, utenti e forze politiche giovanili attive nella zona.

In via Vetere 3, nella federazione di Dp di Milano, è disponibile il documento sull'eroina elaborato dalla commissione del partito. Tutte le sezioni ne devono ritirare le copie per la discussione.

Campagna abbonamenti per il 1979

Abbonamento annuale	L.	30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L.	15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L.	7.500 ☐
Abbonamento bimensile	L.	5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani

☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi

☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri

☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta

☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano

☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosemberg & Sellier

☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

Modalità di pagamento:
Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.

L'adesione greca alla Cee

Una rovina per i settori deboli dell'economia

La decisione del Consiglio dei Ministri della Cee di stabilire l'ingresso della Grecia nella Cee per il 1980 coglie un po' tutti di sorpresa: finora alle ripetute richieste greche in tal senso, la comunità aveva risposto sottolineando in modo fin troppo eloquente le difficoltà che potrebbe incontrare un'economia emergente come quella greca, in mezzo ai giganti industriali dell'occidente europeo. Vi era inoltre la questione agricola: gran parte del Prodotto Nazionale Lordo della Grecia è dovuto all'agricoltura, grazie a prodotti che fanno concorrenza al meridione italiano e un po' anche a quello francese. La prudenza dunque, degli organi della Cee e la loro resistenza nel sottolineare le difficoltà del pieno ingresso della Grecia nella comunità, avevano convinto gli osservatori greci ed europei, che i temp erano lunghi e il risultato in certo: si dava per certo il privilegiamento della Spagna che dispone di una base industriale più vicina ai parametri europei. E inutilmente Karamanlis, si diceva all'epoca della sua visita in Italia, gira le capitali europee chiedendo appoggi per il pieno ingresso del suo paese nella comunità; i tempi sono lunghi, si diceva, e la Grecia non ha comunque molte speranze. Indubbiamente a Bruxelles si è raggiunto un compromesso, ma il significato più profondo è un altro: per la Cee significa fare un grande passo nella direzione intrapresa nel 1963 con la convenzione di Yaounde e l'associazione alla comunità di una serie di paesi del mediterraneo; si tratta di aprire le iniziative della Cee verso il mondo delle economie intermedie, che non appartengono cioè nè ai centri imperialisti dell'Europa occidentale, nè ai paesi del terzo mondo. Il pieno ingresso della Grecia nella Cee crea un precedente, fa perdere alla comunità l'immagine di 'club esclusivo' per soli supervisluppati e costringe in questo modo i nove a porsi in modo nuovo rispetto anche agli altri paesi della fascia intermedia del Mediterraneo (Israele, Malta, Turchia oltre alla Spagna e al Portogallo).

Per la Grecia invece il trionfo di Karamanlis corrisponderà con la rovina dei settori meno forti dell'economia: innanzitutto dell'agricoltura, che dovrà scontare in un periodo brevissimo tutta la ristrutturazione prevista dal piano Mansholdt della Cee, come ha ripetutamente sottolineato la polemica antieuropeista del Pasok e del Pcg, anche gran parte dell'industria leggera greca ha poche possibilità di sopravvivere alla concorrenza europea.

Dario Fornari

Mentre Israele attacca al Sud le due fazioni dei cristiani maroniti si affrontano con le armi nel nord del paese

Il Libano di nuovo sotto il fuoco del cannone

Tornano a riesplodere in Libano le tensioni politiche. Il sud di questo paese è sconvolto dall'attacco israeliano che ancora una volta tenta di risolvere col genocidio la questione palestinese. Al Nord si scontrano le due fazioni cattoliche, quella di Frangie e i falangisti, mentre le forze di dissuasione arabe stanno a guardare. Il paese vive ormai nella confusione più totale senza che sia possibile vedere una via di uscita.

Beirut - Il bilancio dei bombardamenti delle artiglierie israeliane nelle regioni dell'Arkub e di Nabatyeh viene fissato da diversi quotidiani in dieci morti ed in una trentina di feriti. Tutte le corrispondenze parlano di un esodo massiccio della popolazione locale verso zone a nord più tranquille.

Per il governo libanese, che ha rivolto una formale protesta al consiglio di sicurezza dell'Onu, gli attacchi israeliani degli ultimi giorni sono una 'flagrante violazione della sovranità del Libano, del diritto internazionale e dell'accordo d'armistizio del 1949 tra Libano ed Israle'.

Al nord del paese i contrasti fra miliziani falangisti e abitanti di Zghorta della brigata 'Marada' seguaci dell'ex presidente della repubblica Suleiman Frangie, sono riesplosi giovedì nei pressi della cittadina di Chebtine, nel circondario di Batroun (Libano settentrionale), dove si è svolta per tutta la giornata una vera e propria battaglia con l'impiego di mitragliatrici, cannoncini, razzi. Si lamentano alcuni morti e feriti tra la popolazione, molte abitazioni sono rimaste danneggiate.

I soldati siriani della 'forza araba' non sono intervenuti, pur essendo in una località vicina. Secondo ampi resoconti apparsi sulla stampa libanese odierna, la battaglia iniziatasi nella mattinata di ieri si è conclusa due ore dopo il tramonto quando i miliziani falangisti si sono ritirati verso il sud (nel circondario di Byblos) e quelli di Zghorta verso il nord (circondario di Tripoli).

E' da un anno che falangisti e abitanti di Zghorta, entrambi cristiani maroniti, sono divisi da rivalità degenerate in numerosi episodi di violenza, il più grave dei quali è stata la strage di Ehden dove nel giugno scorso trovarono la morte il figlio di Frangie, il deputato Tony, la sua famiglia e trentuno dei seguaci politici.

La frattura tra cristiani del nord e del resto del paese che la recente missione della Santa Sede guidata dal card. Bertoli ha cercato di comporre, rischia di aggravarsi con una iniziativa politica promossa oggi da Suleiman Frangie e dall'ex primo ministro Rachid Karame. Con la costituzione cioè di un 'Fronte del Nord'.

Karame è uno dei leader musulmani sunniti più influenti del Libano, particolarmente seguito dalla sinistra progressista e il più avversato nemico del 'Fronte' coservatore di Camille Chamoun e Pierre Gemayel al quale 'Fronte' Suleiman Frangie ha aderito fino a nemmeno un anno fa.

Frangie in un'intervista concessa ieri al quotidiano filosiriano *Ash Sharq* (sono noti i legami dell'ex presidente della repubblica con il presidente siriano Hafez Assad) ha sostenuto che 'dal processo di intesa nazionale libanese devono essere naturalmente esclusi coloro che sono sospettati di collaborare con Israele', 'mi sono allontanato dal 'fronte' - ha aggiunto - quando ho sospettato che collaborasse con Israele ed anche per i suoi metodi. 'Ha pertanto chiesto che i miliziani falangisti e chamounisti siano disarmati.

E' da mesi che nel Libano settentrionale - dove i falangisti sono stati costretti ad allontanarsi, a meno che non facessero atto pubblico di obbedienza politica verso Frangie e le altre quattro 'grandi famiglie di notabili' di Zghorta - si ripetono gravi episodi di violenza come assassini, attentati dinamitardi a case ed a automobili, rapimenti, estorsioni e non tutti a sfondo politico.

L'Osa propone un plebiscito

Una mediazione per far uscire il Nicaragua dalla crisi

Managua - La commissione di mediazione dell'organizzazione degli stati americani (Osa) che cerca una soluzione pacifica alla crisi del Nicaragua ha presentato nuove proposte per superare il punto morto cui sono giunti i negoziati tra il governo e l'opposizione in merito al futuro del paese. Le proposte indicano misure da prendere prima e dopo il plebiscito il cui scopo deve essere quello di stabilire se il presidente Somoza, debba rimanere in carica o meno. Il governo e il fronte ampio dell'opposizione (che raggruppa 15 organizzazioni di opposizione a Somoza meno i sandinisti) hanno già accettato un plebiscito ma non sono d'accordo su ciò che dovrebbe accadere in seguito. Le nuove proposte prevedono che il plebiscito, si svolga il 25 febbraio prossimo e che se Somoza ne uscirà sconfitto parta per l'esilio e vi rimanga sino al 1 maggio 1981.

Un congresso dovrebbe nominare un presidente provvisorio che rimarrebbe in carica fino al 1 maggio 1979 data alla quale verrebbe sostituito da un candidato proposto dal fronte ampio d'opposizione e dal partito liberale di Somoza. Questo presidente rimarrebbe in carica fino al 1 maggio 1981.

La Ig-Metall estenderà gli scioperi

I metallurgici tedeschi non cedono alle serrate

Bonn (agenzia) - La 'Ig Metall', sindacato dei metallurgici della Rft, non ha reso noto finora quando sarà dato il via all'estensione degli scioperi nella Ruhr, decisa tre giorni fa dopo il fallimento delle trattative ricominciate lunedì scorso con la mediazione del ministro del lavoro del Renania settentrionale-Westfalia, Friedhelm Farthmann.

Da 24 giorni sono in sciopero nella Ruhr 37 mila siderurgici mentre altri 43 mila sono senza lavoro per la serrata decisa dagli imprenditori.

I sindacati chiedono l'introduzione graduale, incinque anni, della settimana di 35 ore.

Spagna

Manifestazione di protesta per l'uccisione di "Argala"

San Sebastiano - Un comunicato del governatore civile della provincia di Guipuzcoa dichiara che una decina di manifestanti e sei agenti di polizia sono stati leggermente feriti durante incidenti avvenuti ieri sera a San Sebastiano. Dalla stessa fonte si valuta in 2.500 il numero delle persone che hanno partecipato alla dimostrazione di protesta per l'uccisione avvenuta ieri presso Biarritz (Francia sud-occidentale) di un dirigente dell''Eta'. Quando le forze dell'ordine sono intervenute per disperdere i dimostranti - prosegue il comunicato - i dimostranti hanno eretto barricate e lanciato pietre e bottiglie incendiarie contro gli agenti. Gli scontri sono durati circa due ore. La maggior parte dei dimostranti feriti sono stati raggiunti da proiettili di gomma sparati dalla polizia.

Jugoslavia

A Osimo solo fabbriche ad alta tecnologia

Belgrado - Una comunità jugoslava di affari, incaricata della cooperazione economica nella zona franca che secondo il trattato di Osimo sorgerà alla frontiera jugo-italiana, sarà costituita entro il primo trimestre del 1979. Lo ha deciso il comitato esecutivo della camera di commercio jugoslava riunito a Belgrado

La precedenza sarà data alle industrie di alta tecnologia. I membri della camera di commercio hanno inoltre dichiarato che il progetto ha suscitato grande interesse, non solo negli ambienti economici jugoslavi e italiani, ma anche in numerose società di altri paesi, che sarebbero pronte ad investire nella zona franca i loro capitali.

Canale di Beagle

Argentina e Cile chiedono la mediazione del Papa

Baires - Il governo argentino ha confermato stamani di aver accettato l'invio di un rappresentante del pontefice ''per avviare negoziati'' tra Argentina e Cile'' per la questione del Canale di Beagle e ''per la ricerca di una soluzione pacifica della controversia''. Un comunicato del servizio stampa della presidenza della repubblica informa che il Papa ha formulato identica proposta al Cile circa l'invio di un suo rappresentante. Il comunicato afferma tra l'altro che la decisione del pontefice è stata accettata dall'Argentina ''con riconoscenza''.

Dopo il reciproco riconoscimento

Industria americana in Cina: prospettive

Washington (agenzia) - Fantastiche prospettive si aprono per l'industria americana in Cina e per lo sviluppo degli scambi commerciali tra i due paesi, dopo la decisione del presidente Carter di stabilire normali relazioni diplomatiche con Pechino. Secondo Christopher H. Phillips, presidente del Consiglio nazionale per il commercio tra gli Stati Uniti e la Cina, nel 1985 il volume globale degli scambi commerciali della Cina con l'estero dovrebbe raggiungere gli 80 o gli 85 miliardi di dollari, e di questa astronomica cifra gli Stati Uniti dovrebbero coprire circa un quinto. Phillips ha dichiarato inoltre che nel 1981 il commercio tra i due paesi dovrebbe raggiungere almeno i tre miliardi di dollari. Già quest'anno, prima ancora del ristabilimento dei rapporti diplomatici, gli scambi cino-americani hanno raggiunto il miliardo e 200 milioni di dollari, una cifra record che equivale al triplo del valore degli scambi nel 1977. Sempre secondo Phillips, i settori di più promettente sviluppo per le esportazioni americane sono quelli degli impianti per l'industria petrolifera, mineraria e idroelettrica. Si pensa di poter stipulare anche accordi di coproduzione cino-americani per lo sfruttamento dei giacimenti di greggio in Cina, sia sulla terraferma che 'Offshore', cioè sul mare. Ottime prospettive esistono anche per le macchine agricole, per i trasporti, per le macchine edili e per gli impianti per l'estrazione dei minerali di ferro. Si prevede che le esportazioni americane di cereali, di soia e di altri prodotti agricoli proseguiranno con l'elevato ritmo attuale: nel 1978 gli Stati Uniti hanno esportato in Cina prodotti agricoli per oltre 600 milioni di dollari. 'I cinesi sanno - ha aggiunto Phillips - che noi siamo in grado di offrire la tecnologia più avanzata in molti settori, ma finora essi hanno limitato i loro acquisti negli Stati Uniti per ragioni politiche. Ora invece siamo convinti di poter gareggiare per conquistare il primo posto nell'elenco dei partners commerciali della Cina'.

Al suo ritorno negli Stati Uniti al termine di un viaggio di tre settimane in Cina, il professor Philip A. Abelson direttore della rivista scientifica americana *Scienze* ha a sua volta dichiarato che la Cina intende avvantaggiarsi di questo programma di scambi «per attenuare, per quanto possibile, le conseguenze disastrose dei dieci anni di 'Rivoluzione culturale'» nei vari campi della scienza e della tecnica.

Il parere di Sergio Pininfarina, presidente degli industriali torinesi, sui temi dell'occupazione, orario di lavoro, decentramento produttivo

«Riduzione d'orario? No grazie, ci perdiamo»

Occupazione, orario di lavoro: due 'termini' di un dibattito aperto nel movimento operaio, due obiettivi per il cui raggiungimento si scontrano due linee decisamente contrapposte. Ma intanto, proprio su questi temi, la controparte padronale si sta organizzando, si sta preparando con l'obiettivo di riprendersi lo spazio mangiatagli dal movimento operaio in questi anni. Per questo abbiamo ritenuto utile sentire dalla viva voce del più rappresentativo portavoce degli imprenditori torinesi, l'ingegnere Sergio Pininfarina, presidente dell'Unione Industriale, alcuni punti di vista su questi temi, anche se particolarmente centrati sulla realtà torinese. Non è stata una scelta casuale bensì la consapevolezza di come a livello nazionale il padronato e la situazione torinese siano importanti in tempo di rinnovi contrattuali.

Qdl - Se le assunzioni (soprattutto alla Fiat, ma non solo) sono riprese, vuol dire che la crisi non è poi drammatica come viene dipinta da molti industriali anche in modo ufficiale. Le resistenze che avete nei confronti della riduzione dell'orario di lavoro (quelle ad esempio espresse dal dott. Massacesi) sono frutto solo di un atteggiamento politico e non economico?

Pininfarina - Non solo alla Fiat, esatto. Solo un osservatore superficiale può pensare che un sistema produttivo come quello torinese smetta di assumere: si assumeva anche nel '75, in piena crisi. Questo non vuol dire che la situazione sia rosea: in verità i nostri dati congiunturali non dicono neanche che sia drammatica. Si procede a ritmo ridotto, purtroppo senza prospettive certe di crescita. Per quanto riguarda la riduzione d'orario non mi pare il caso di scomodare la politica. La questione è molto più semplice; l'esperienza dimostra che è frutto di fantasia pensare di ridurre l'orario e lasciare inalterata la retribuzione senza poi avere costi maggiori per unità di prodotto. Ancora una volta il problema è dunque economico e consiste nel difendere la competitività delle nostre imprese.

Il presidente della Federmeccanica Mandelli ha affermato che nei prossimi anni ci sarà bisogno al Nord di operai generici: quindi è chiaro che un prossimo arrivo sarà soprattutto marcato da una presenza di operai generici.

A Torino e in Piemonte non c'è un fenomeno importante di disoccupazione giovanile, neanche intellettuale. Il problema è quello di formare i qualificati per l'industria, che serviranno sempre di più, pur restando anche una domanda di generici. Non siamo stati certamente noi a svuotare la 285 che è nata priva di concreti spunti operativi, e che abbiamo comunque cercato di far funzionare, fin dal suo varo, proponendo un sistema di corsi. Non si può però trascurare il fatto che la formazione è efficiente solo operando su gruppi che siano abbastanza omogenei per età e livello culturale. Il sindacato è invece fermo su posizioni pregiudiziali inaccettabili: richiedendo l'applicazione leterale della legge, in effetti ne svuota il contenuto autentico che è appunto quello formativo. Con la 79 la cosa si ripete e si chiede un'applicazione ancora più rigida di quella letterale rifiutando gli stages per avere subito i contratti in azienda.

Da dati elaborati dal sindacato torinese emerge che nella massa delle assunzioni, molto forte è ancora la richiesta di assunzioni nominali, soprattutto da parte di piccole e medie fabbriche. Come conciliate questa situazione con la proposta che più volte avete propugnato di un'agenzia del lavoro che indirizzi le assunzioni?

Intanto è bene precisare che le assunzioni nominative rappresentano una piccola percentuale rispetto al totale delle assunzioni e che nel nostro paese al contrario di quanto accade all'estero, le assunzioni nominative rappresentano l'eccezione, e non la regola. C'è chi dimentica, poi, che il penalizzare le assunzioni nominative significa certo ridurre le possibilità di scelta da parte dell'imprenditore, ma significa anche, senza dubbio, impedire al singolo di scegliersi l'impresa. Assunzioni nominative e agenzia del lavoro - infine - non sono inconciliabili. Perchè mai dall'agenzia i lavoratori non potrebbero essere ricollocati nominativamente?

Ritornando ai temi di fabbrica, non crede che il decentramento produttivo abbia provocato un aumento della produttività? Non crede che sia stato anche un modo per opporsi allo sviluppo del sindacato in Italia? Non crede che il decentramento sia stato un freno per l'occupazione bloccando in questo modo il controllo delle masse operaie sulla produzione?

In talune circostanze il decentramento produttivo può oggettivamente determinare un incremento di produttività: e ciò è bene. Escludo invece che il decentramento sia finalizzato a ledere gli interessi del Sindacato perchè consideriamo quest'ultimo un interlocutore essenziale e insostituibile. Può accadere che il sindacato ne abbia di riflesso difficoltà, ma non è funzione degli imprenditori quella di orientare le proprie scelte alla soluzione dei problemi delle organizzazioni sindacali.

Quanto infine al 'controllo' delle masse operaie sulla produzione mi limito ad osservare che esso ha irrigidito il sistema fino al punto di coinvolgere anche gli operatori efficienti in un progressivo appiattimento che torna a vantaggio solo dei settori parassitari.

Dunque su occupazione ed orario il padronato parla chiaro; e il senso di queste dichiarazioni non a caso è incentrato sulla "promessa" degli industriali di riprendersi in fabbrica e nella società quella fetta di potere che le lotte degli anni scorsi avevano loro strappato.

Le confederazioni rispondono con la riproposizione dell'Eur; la Flm da parte sua, con la piattaforma varata a Bari l'altro ieri. Una piattaforma destinata a scontrarsi con posizioni come queste e senza margini di "manovra", perchè spazi per mollare non ce ne sono. Ormai l'autunno è cominciato davvero.

a cura di
Santo Della Volpe

La trattativa Gatt si prolunga

Nuova ventata protezionista dagli Usa

Le trattative del Gatt (General Ahreement on Tariff and Trade) di Ginevra per la riduzione delle tariffe doganali non si concluderanno entro l'anno a causa della minaccia americana di introdurre dazi compensativi sulle importazioni di prodotti europei, favorite dalla svalutazione del dollaro da sussidi all'esportazione. Si profila una guerra commerciale tra gli Usa e la Ceee, colpita dal provvedimento statunitense per un ammontare complessivo di 600 mrd.L. l'anno , con gravi danni alle esportazioni di prodotti alimentari di alcuni paesi tra cui l'Italia. Dure reazioni ha sollevato la Francia che, insieme all'Italia ed alla Danimarca (le più colpite dal provvedimento) si è opposta alla 'lista Strauss', presentata dal rappresentante speciale di Carter per gli affari commerciali, che prevede l'aumento delle tassazioni per ben diciassette prodotti, una vera e propria cascata di dazi doganali sulle importazioni dall'Europa. Una nuova ventata di protezionismo si sta diffondendo negli Stati Uniti a spese dei paesi industrializzati e del Terzo Mondo, in un contesto deflattivo in cui tutti puntano ad una ripresa trainata dalle esportazioni, ed il fallimento delle trattative rischia di avere pesanti conseguenze sulla Cee.

I prodotti europei infatti sono già soggetti - dal 1974 - a tariffe doganali che creano un vero e proprio muro alla loro penetrazione sul mercato americano, e colpiscono in particolare l'acciaio ed i tessili con una tassazione doppia rispetto a quella esercitata dalla Cee. Il 'disordine' monetario, la creazione dello Sme, gli accordi economici preferenziali con paesi terzi, Giappone e Cina per enormi forniture industriali, ed il recente aumento del prezzo del 'petrolio' rappresentano un'ulteriore minaccia al monopolio produttivo degli Stati Uniti che siedono finalmente al banco degli imputati, dopo anni di egemonia.

L'accordo sugli scambi mondiali resta comunque lontano, ed è mistificatorio parlare in termini 'mondiali' finchè prosegue il drenaggio di materie prime e lo sfruttamento indiscriminato dei paesi ' in via di sviluppo

Finchè proseguono le politiche deflattive e la crescita è limitata ai profitti, finchè l'Europa dei banchieri continua ad accumulare marchi nelle riserve delle banche forti e a riprodurre disoccupati nelle aree marginali, il costo della ripresa sarà fatto pagare alla classe operaia ed alle aree subordinate, come la Cee rispetto agli Stati Uniti.

Paola Elia

Quotidiano dei lavoratori

sabato 23 dicembre 1978

Nella prima intervista concessa da un Vescovo a un quotidiano della nuova sinistra Mons. Bettazzi Vescovo di Ivrea affronta i problemi più scottanti: la difesa dei diritti umani, l'organizzazione della Chiesa, la figura del Papa, il Concordato, l'aborto, i cristiani e il potere

Bettazzi: la Chiesa difenda ogni uomo non sè stessa

QdL La Chiesa non si occupa dell'Iran. Ci sono di mezzo gli interessi legati al petrolio oppure trattandosi di mussulmani la cosa non interessa?

Bettazzi All'interno del mondo cattolico ci sono attenzioni a questi problemi. In un mio recente articolo parlavo dell'Iran, del Nicaragua, dell'Argentina. In generale però ci sono due condizionamenti. Il primo quello che proviene dalla storia; in passato la Chiesa si è interessata soprattutto di salvare la propria libertà per potere compiere la sua missione. Può essere allora vero che per il Vietnam, dove ci sono dei cattolici, l'interesse sia maggiore che non per l'Iran. È la difficoltà generale della Chiesa a passare dall'interesse per la sua vita interna all'interesse per l'uomo, per la difesa di ogni uomo. Si è iniziato a cambiare col Concilio. Forse nell'area dell'America latina sta nascendo questo tipo di Chiesa impegnata non alla difesa di sè stessa ma dell'uomo in quanto tale. Forse perchè là l'uomo si identifica col cristiano nasce più facilmente una Chiesa non ripiegata su sè stessa ma aperta all'uomo e questo a vantaggio dell'intera umanità. Il secondo condizionamento è determinato dai rapporti diplomatici della Chiesa con gli Stati. Per questa via si fanno allora delle proteste che però restano riservate. Certamente in questo modo la Chiesa perde capacità di profezia.

D - I cattolici conciliari chiedono l'abolizione dei rapporti diplomatici...

R - Il Concilio ha indicato che in questo campo ci sono delle cose da cambiare. Ma c'è il peso della struttura e forse le cose cambiano troppo lentamente. Io credo che l'ideale sarebbe avere dei rappresentanti del centro della Chiesa presso le varie chiese locali mentre queste dovrebbero tenere i rapporti con lo Stato. Con questo Papa è possibile che sia ridotto il ruolo delle nunziature.

D - Ma resterebbe sempre un rapporto di vertice anche se gestito dalla Chiesa locale invece che dal Vaticano.

R - Sarebbe però più facile interpellare tutti i credenti, gestire un rapporto meno diplomatico. Non bisogna però ignorare i limiti di provincialismo che certe volte hanno le Chiese locali Così la stessa elezione dal basso dei Vescovi potrebbe anche non portare al rinnovamento ma alla chiusura delle Chiese su sè stesse. Ma una visione universale per correggere o superare i limiti delle Chiese locali esige più dialogo nella Chiesa ed una diversa struttura centrale.

D - Ciò significa chiudere la Curia romana?

R - Significherebbe ad esempio dare più potere al Sinodo dei Vescovi come organo collegiale tra un Concilio e l'altro. La segreteria del Sinodo in rappresentanza dei Vescovi di tutto il mondo potrebbe controllare e stimolare gli organismi centrali della Chiesa. Il Papa diventerebbe allora non più il capo di una organizzazione ma il punto di riferimento di tutto l'Episcopato mondiale.

D - Sul Concordato noi siamo convinti che cambia la forma ma non la sostanza. Non le sembra che Pci e Psi accettando questa revisione si dimostrino clericali?

R - Mi sembrano realisti. Per quanto riguarda i Concordati il Concilio chiede una tale libertà nella socetà da comprendere anche la libertà religiosa. I Concordati nascono di solito con gli Stati autoritari. Allora noi auspichiamo che non ci siano più Concordati quando la Chiesa sia veramente consapevole dell'utilità di una testimonianza profetica e della dannosità di tutte le forme di privilegio e di aiuto ma anche quando lo Stato si mostri sicuro di poter garantire tutte le libertà a tutti.

D - Ma allora in Italia l'atteggiamento della Chiesa è di diffidenza nei confronti della Costituzione e delle libertà che vi sono tutelate?

R - Forse c'è un po' di diffidenza. Pesa il come è sorto lo Stato italiano, anticlericale ma con la Chiesa che non voleva abbandonare una condizione di maggior favore. Bisogna allora apprezzare tutti i passi in avanti e si deve continuare a spingere perchè all'interno della chiesa ci si accorga di quale vantaggio ci sarebbe nell'abbandono di ogni forma anche apparente di privilegio e perchè lo Stato sia così intriso di socialità e di libertà che non si creino le condizioni perchè la Chiesa solleciti garanzie particolari. Il processo di superamento del passato forse è troppo lento.

D - Sul Papa perchè questo trionfalismo strumentale?

R - Ogni novità è montata per creare interesse; per alcuni è un modo di evadere. Rimane l'importanza di questa figura morale nel mondo, un punto di riferimento. C'è poi il bisogno della gente, anche strumentalizzato, di un simbolo. Perchè il Papa abbia un rapporto diverso, non formale come ora, con la gente bisogna cambiare la struttura; bisogna che altri facciano quello che ora egli deve fare personalmente. Bisognerebbe ad esempio che il Papa riuscisse a fare il Vescovo di aRoma partecipando anche a delle assemblee parrocchiali e a seguire le riunioni dei Vescovi presenziandovi dall'inizio alla fine. Questo Papa è l'uomo capace di fare dei gesti emblematici.

D - Si sente molto nel fare il Vescovo il peso della storia e dell'opinione pubblica su questo ruolo?

R - Abbastanza. Io cerco di uscire, di partecipare alla vita di tutti. Sono primi passi. Io penso che una vicinanza totale ci sarebbe solamente se io facessi la vita di tutti, se avessi un lavoro, una famiglia... Bisogna almeno surrogare queste mancanze. Questo avviene per esempio per i preti che vivono in comunità con altri, con famiglie oppure in comunità di incontro o di lavoro. Ciò significa partecipare pienamente alla vita ed essere sentito dagli uomini come uno di loro. Non si può però dimenticare che abbiamo per missione di presentare un annuncio diverso...

D - La Chiesa fa politica a destra da sempre. Quando c'è da prendere posizione a sinistra tace e dice che non è suo compito pronunziarsi. Adesso ci sono posizioni di scontro sull'aborto, sulla 382, prima sul divorzio.

R - Per l'aborto anch'io sono consapevole che la Chiesa debba richiamare tutti al valore della vita in sè contro una mentalità radicale, individualista. Certamente è singolare aver fatto il documento contro l'aborto adesso e non cinque anni fa. Adesso può sembrare una mossa politica.

D - Ma non si confonde un problema di coscienza con una legge dello Stato?

R - Però c'è chi tra la gente identifica la legge morale con la legge civile; si creano delle ambiguità e la Chiesa è allora sollecitata ad esprimersi. Il problema sta nella discrezione con cui la Chiesa richiama i suoi principi. Io trovo sul problema dell'aborto più giustificazioni per una certa rigidità della Chiesa che non sul problema della 382 o del divorzio dove si trattava di rispettare le convinzioni di ognuno e di salvare, senza danno di nessuno, situazioni particolari. Sulla 382 si può contemperare una certa iniziativa privata con la prospettiva positiva di realizzare il diritto per tutti di avere l'assistenza.

D - E il rapporto della Chiesa con la politica?

R - Nel passato la Chiesa entrava in tempo nelle strutture per farle lievitare. Nel Medioevo tutti gli appelli alla libertà sono stati fati dalla Chiesa. Ora il mondo è in così rapida evoluzione che quando il mondo cattolico entra in una cultura essa finisce spesso per essere già in avanti. Inoltre la Chiesa in passato pensava più che alla trasformazione del mondo alle proprie libertà. La Chiesa allora ovviamente si alleava con chi era al potere. Ma la Chiesa non deve difendere sè stessa ma l'uomo, deve allora contestare il potere anche se si definisce cristiano. Per esempio, nel mio piccolo a suo tempo intervenni a favore di Valpreda come espressi il mio plauso al sindaco comunista di Gioiosa Jonica che si era apertamente dichiarato contro la mafia.

a cura di
Vittorio Bellative

Sottoscrizione al 18 dicembre 1978

Angelo della Sip (Co)	6.000
Dp Paderno (Mi)	12.000
Cdf Sidercomit Paderno (Mi)	5.000
Poker rosso a Bereguardo	10.500
Il Milano ha perso all'esattoria (Mi)	5.000
Laura Binasco	5.000
Mario del Credito	10.000
Maria e Carla del Credito	5.000
Giulia Cortivo (Mi)	10.000
Sez. Bovisa (Mi)	40.000
Maurizio Collitto (Mi)	10.000
Cannarazzi Mario	5.000
Anonimo Hermes	500
Compagno Gte militante del Pci	1.500
Lucia Sip (Mi)	6.000
Da Formia	
Roma:	
Gino, Adolfo, Caterina	
Maurizio, Antonio, Margherita, Filippo	32.000
Da Roma:	
Mauro della Commissione Istituzioni	20.000
Mariolina Nicastro (per il reale rinnovamento anche del partito in Calabria)	50.000
Compagni Dp zona Nord	100.000
Alcuni compagni Cnr:	
Chiara Polcaro	5.000
Francesco Polcaro	7.000
Gianfranco Scarchilli	10.000
Salvatore Palladino	5.000
Lucio	2.000
Sez. Dp Aprilia	10.000
Anna Picciolini	50.000
Mario Baldassarri	10.000
Claudio Pavone	20.000
Soldati democratici caserma 'Bianchini'	25.000
Lav. precari cop. Acqua e Territorio	31.500
Lettrici del Manifesto	3.000
Tot. Cont.	**1.911.400**
Tot. Ccp.	**388.500**
Tot. Gior.	**2.299.900**
Tot. Prec.	**43.426.510**
Tot. Comp.	**45.726.410**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl